

**F. PRIANTI**

# Noi "ragazzi" del 42



## Abbaiano...qua e là

*Non solo ricordi di ieri ma anche sprazzi della  
nostra realtà cittadina*



Porto anch'io sulle spalle il mio sacco di ricordi..... è già abbastanza pesante.

Ogni tanto lo apro, vi frugo dentro e afferro qualcosa, un ricordo qualsiasi: la mia infanzia a Firenze, il mio viaggio all'isola d'Elba.... un amico.... tanti amici.

Avrei giurato di averli perduti questi ricordi, ed invece eccoli, ancora freschi nel frigorifero della memoria.

Qualcuno lo ritrovo con tenerezza, con gioia, con una goccia di nostalgia, molti altri mi irritano, mi mettono a disagio, mi fanno vergognare.

In fondo mi dico; sono uno dei tanti, un uomo qualsiasi con la sua vita prevedibile, eppure ci sono mille cose che vorrei avere fatto e non ne sono stato capace e ci sono diecimila parole che non mi pentirò mai di avere detto.

Noi "ragazzi" del 42 è un viaggio tra tante care memorie, un salto nel passato con la spregiudicatezza degli anni verdi.

Abbaiano qua e là sono le cose, quei fatti che mi irritano, mi mettono a disagio, è la realtà, un teatrino dove ognuno pur sapendo di essere mortale, vive con un tale egoismo come se fosse eterno!



*Fabrizio Prianti*

**NOI RAGAZZI DEL 42'**  
Taccuino di ricordi



Noi ragazzi del 42' apparteniamo ad una generazione eccezionale: Le nostre nonne tiravano l'acqua dal pozzo e lavavano i panni nella conca, le figlie oggi premendo il bottone di una lavatrice e spedendo una cartolina postale, hanno trasformato il bucato in un gioco televisivo dotato di ricchi premi.

I nostri nonni con chitarra e mandolino cantavano stornelli e serenate sotto la luna, i loro figli invece vi sono saliti con l'Apollo 11, spinti dalle miserie del dopoguerra i giovani emigravano in cerca di lavoro e fortuna, oggi i ragazzi spinti dalla noia vanno alle Maldive con il volo Charter.

A trent'anni le donne stremate dalla fatica nei campi, ne dimostravano cinquanta, oggi le cinquantenni restaurate dalla chirurgia estetica ne dimostrano trenta.

Poche generazioni hanno assistito come noi ragazzi del 42' a così incalzanti mutazioni di vita e di costume: Il dopo dittatura, la democrazia, la guerra fredda e la pace calda, l'autarchia e la Comunità Europea, i pantaloni con le toppe nel sedere e l'abito firmato, la campagna demografica e l'aborto, le brigate rosse e le brigate nere, le scarpe della Domenica con i "ferretti" sotto per non consumare troppo le soles e le Timberland di tutti i giorni, i soldi nel materasso e i fondi d'investimento, il pallottoliere e il computer, le allegre sassaiole ai giardini ed il lancio delle Molotov allo stadio, i morti per denutrizione e i trapianti di cuore.

Sono scomparsi la matita copiativa ed il calamaio, la penna col pennino, che talvolta schizzava d'inchiostro il foglio, tutto questo ormai non è che un reperto archeologico nella memoria, sono scomparse le rosse stufe Becchi a tre piani, il matterello per tirare la sfoglia, l'orologio da taschino con la catena d'argento appuntata sul gilè, sono scomparse le caramelle d'orzo, i venditori di caldarroste davanti alla scuola e lo scaldino (veggio) col "prete" che ci scaldava il letto nel gelido inverno.



Ricordo che la mamma, quando avevo appena qualche anno, mi lavava la testa due volte alla settimana, il lavandino di casa era il luogo prescelto per il supplizio, acqua bollente e sapone da lavare, quindi, come ultimo risciacquo una generosa dose di aceto di vino, lei diceva facesse diventare i capelli splendenti e tenesse lontano i pidocchi, poi mi portava in terrazza e dopo una energica strusciata con l'asciugamano, prendeva un bastoncino, ci avvolgeva la parte superiore dei miei capelli e li irrorava abbondantemente con il succo di limone, dopo una mezz'ora di esposizione al sole, il gioco era fatto! La mia testa risplendeva e sopra di essa, come una cresta, faceva bella mostra di sé un boccolone tipo "banana" rigido ed impettito, orgoglio della mamma, che lo mostrava alle amiche dispensando consigli per una perfetta realizzazione.

Sia ben chiaro, quello che mi accingo a raccontarvi non è un catalogo della nostalgia "*Lacrime versate sul bel tempo andato*", è destino che ogni generazione calunni se stessa, rimpianga le precedenti per poi essere rivalutata nelle successive, è quasi una legge fisica.

Io ragazzo del 42' ho cercato di non cadere nella trappola, sforzandomi di raccontare qualche tratto del nostro passato prossimo con affettuoso rispetto e senza sospirare più di tanto.

Ed è bello credetemi, fare un tuffo gratuito nel passato, dove l'acqua è rimasta trasparente ed incontaminata.

Ecco, è come levarsi di dosso la responsabilità di avere partecipato allo scempio del nostro paese, alla cancellazione di antiche usanze, alla rinuncia delle cose genuine, usando senza mezzi termini e consapevolmente la parola "PROGRESSO".



## Amico lettore

Per molte ore all'anno, ogni sera dopo le otto, mi chiudo in un salottino minuscolo trasformato in studio dove coabito con un computer, uno sgabello e qualche centinaio di libri.

Ogni sera memorizzo sul mio P.C le voci, i malumori, i ricordi che assieme ai pettegolezzi raccolgo in strada, nei bar, oppure durante le pause di lavoro con i colleghi e cerco di riassumere in poche righe, un pezzetto della memoria Elbana e della sua realtà, magari un significato nascosto, un andazzo, un sentito dire o quella voglia repressa di urlare che non tutto va bene.

Certo sono consapevole che quando avrò la fortuna di pubblicare questo mio ennesimo libro i miei ipotetici interlocutori rimarranno muti e niente cambierà lo stato di cose attuale, ma questo mio gesto gratuito, questo monologo fatto di tanti ricordi e di altrettanta realtà sarà l'illusione di avere gettato nel nostro mare un messaggio affidato ad una bottiglia che qualcuno incuriosito raccoglierà.

In alcune di queste pagine, mi sono arrogato il diritto di prendere in giro, di ammonire, di dare consigli non richiesti, a nome di un'opinione pubblica che non me lo ha mai chiesto, ma ripeto, la mia sola illusione è sperare che queste parole durante il loro tragitto, trovino la simpatia del lettore, che ravvivino una parte dei suoi ricordi, confermino le sue opinioni.

In queste prime pagine fino all'inizio degli anni sessanta la mia vita ha solo ricordi del mio paese natale Firenze, quindi le mie prime esperienze non saranno quelle tradizionali Elbane....ma se è vero che "tutto il mondo è paese" saranno diverse solo nella loro narrazione dialettale.

Bene adesso allacciamoci le cinture e gettiamoci vorticosamente in un passato che senz'altro ci procurerà qualche piacevole vertigine.



## NOI RAGAZZI DEL 42'

Le notti in quei tempi illuminavano il balcone dove sonnecchiavano esauste, palle di carta straccia avvolte in sdrucite calze di nylon. Riposte alla rinfusa nei cassetti, cerbottane e pistole di legno come noi attendevano l'alba che desse luce alle nostre gesta di eroi, le nostre mani avvinghiate al cuscino cercavano di trattenere i sogni che riflettevano la loro luminescenza sulla dolce piega della bocca. Questi eravamo noi ragazzi del 42', un prodotto della seconda guerra mondiale, una generazione che inconsapevolmente aveva acquisito il dovere di fare uscire un paese vinto dagli orrori del dopoguerra.

Ma in fondo chi eravamo noi, piccoli esseri irrazionali, malvestiti e denutriti a dover prendere in mano i destini di una patria (*espressione retorica*) quando la parola patria era matrigna dello straniero d'oltre oceano?

La consueta voce della mamma mi ridestava interrompendo le avventure che i sogni mi offrivano gratuitamente ogni notte.

Di corsa in bagno.....una rapida lavata di faccia alla maniera del vecchio gatto di casa, la bocca umida di latte diluito nell'orzo e.....via per le scale con la cartella della scuola mia fida ed odiata compagna, che ripeteva all'unisono ogni mio caracollare scomposto.

La cartella era di grosso cuoio marrone e mi chiedevo il perchè l'avessero fatta così grande!

E' vero avevo tanti libri, un paio di dizionari, il grande atlante illustrato, e, qualche quaderno con la copertina nera ed il bordo rosso con le pagine numerate da mio padre onde prevenire che barche e areoplani di carta invadessero i già angusti locali della mia classe.



Così, tutti i sacrosanti giorni, con la cartella gonfia all'inverosimile portavo a spasso il mio sapere, che con il suo peso oberante mi indolenziva le braccia, la schiena.....e vi dirò in confidenza.....anche la testa!

Lungo il percorso che mi conduceva a scuola incontravo i miei compagni, ed ecco che tutto mutava come per incanto in gioco, in scherzo, il mondo intorno a noi diventava oggetto di scherno, di risa, quindi la "banda" sostava rumorosamente davanti alla scuola fino a quando la campanella non ci riportava alla realtà dell'inizio delle lezioni.

In classe ricorderò sempre il mio professore d'Italiano che il primo giorno di scuola esordì con una grande lezione di vita che soltanto molti anni dopo sono riuscito ad apprezzare per il suo alto significato: rivolto a noi studenti ostentando l'immensa lavagna alle sue spalle dove risaltava al centro una piccola macchia di gesso bianco, ci disse :- Che cosa notate sulla lavagna?- Una macchia di gesso - rispose pronto qualcuno dal fondo dell'aula.

Bene! - continuò il professore - Voi siete così superficiali che vedete soltanto la macchia di gesso e non la grande immensità nera della lavagna, che rappresenta il buio del vostro futuro, l'incognita della vostra vita!

Eh si!....la scuola.....grande viale istruttivo, dove ai lati sporgevano generose mille esperienze che in punta di piedi senza fare rumore andavano ad arricchire il nostro ancor leggero bagaglio di provetti "omini" in cammino nel mondo.

Le prime nozioni scolastiche, i primi seri impegni, il primo amore, insomma una gamma infinita di sensazioni che istante dopo istante entravano a fare parte di noi.

Ma la scuola non era certo solo apprendimento di materie, era soprattutto sinonimo di amicizie, conoscenze, compagnie, insomma tutto quello che ci consentiva di programmare tra le altre cose



i nostri momenti liberi che avevano il loro apogeo nel fine settimana.

In quei tempi le nostre risorse finanziarie ammontavano alla sola "paghetta" settimanale che i nostri genitori, non senza sacrificio, ci elargivano nell'ordine di cinquecento lire procapite per i figli di una famiglia operaia e di mille-duemila lire per i figli di famiglia benestante.

A questo proposito mi affiora alla mente un espediente che usavo quando al sabato sera mi recavo a ballare nella mia balera preferita, la "Lanterna blu", ed immancabilmente dovevo portare al banco bar la presunta conquista della serata.

L'espediente consisteva in questo: avevo ritagliato da un quotidiano tante strisce di carta della dimensione delle mille lire e quindi dopo averle arrotolate con cura meticolosa, avendo dulcis in fundo l'accortezza di porvi sopra due vere banconote avute in prestito per l'occasione e fermato tutto il "malloppo" con un elastico, al momento fatidico del "cosa prendi tesoro?" estraevo con la naturalezza del più grande sfacciato del mondo il mio rotolo di carta e banconote e lo poggiavo sul bancone tra lo sgranar d'occhi degli amici e la malcelata meraviglia della ragazza. Per il fine settimana il nostro abbigliamento, definito dagli addetti ai lavori "Look da caccia" era così composto: Pantaloni a zampa di elefante o "campana" con vistoso cinturone cosparso di grosse borchie scintillanti, camicia di finta seta con colletto grandissimo e doppi polsini adornati da "gemelli" con pietra (*culo di bottiglia*), giacca molto sciallata, doppie tasche con pattina chiusa da una coppia di bottoni dorati al centro per mettere in risalto l'avvitatura, sul retro della stessa spiccavano due spacchi laterali.

I capelli erano tirati e pettinati alla Rodolfo Valentino con grande uso di gelatina per chi poteva permettersela o sapone da lavare (il famoso mattone verde del dopoguerra) per quelli come



me.....insomma amici.... dei veri e propri fichi!

Per tornare al mio caso, il più delle volte alcuni indumenti erano un prestito di un amico figlio di un noto medico fiorentino che fortunatamente aveva la mia taglia di spalle, solo di spalle purtroppo, perchè per i pantaloni ero costretto, se volevo indossarli decentemente, a mettermi sotto i miei short da ginnastica invernali: lascio alla vostra immaginazione le conseguenze essudative delle mie parti intime.

Ma questo ed altro facevamo pur di essere al centro dell'attenzione di qualche ragazzina.

Le nostre letture si limitavano a qualche libro di avventure di G. Verne, ma l'attenzione maggiore era verso i fumetti, Il grande Blek, Capitan Miki, Flash Gordon, Mandrake.

Così mentre il piano di ricostruzione europeo era impegnato a togliere un poco di miseria dal nostro paese, il solo pensiero dominante restava l'impiego del tempo libero, semprechè non scavalcasse l'autorità paterna, che nella vita di noi ragazzi del 42' ebbe un ruolo predominante.

Certo oggi per qualche lettore più giovane sarà motivo d'ilarità quel nostro rapporto con la famiglia e qualcuno potrebbe arrivare a definirlo del "padre padrone" ma niente di tutto questo, vi assicuro, se pensiamo che i nostri vecchi avevano assistito e partecipato all'ultima grande guerra e quindi era rimasto insito in loro un malcelato codice militare.

Ma il rispetto era sempre reciproco, anche se alle volte rasentava il limite dell'exasperazione.....ricordo come non era possibile iniziare il pranzo se "lui" non era ancora arrivato dal lavoro, perchè vedete, amici, il babbo era la più alta ed indiscussa autorità della casa e la parità dei diritti era ancora nella mente dei sociologi.

La stessa norma valeva anche per alzarsi alla fine del pranzo,



insolente di farsi strada tra una lacrima ed un ciglio socchiuso. Era il tempo delle “bionde americane”, Camel, Luky Stryke, Pall Mall, Chesterfield ecc. comperate di contrabbando da qualche greco in piazza della stazione.

Cosa ci volete fare per noi la sigaretta pendula....era tutto!

Anche se dopo eravamo costretti a riempirci la bocca di caramelle di menta per far sparire l'odore inconfondibile del tabacco che altrimenti, novello Giuda, ci avrebbe venduti alle ire del babbo. Frattanto il mondo intorno a noi stava cambiando, era l'avvento del progresso, parola che apriva le porte al degrado irreversibile degli ambienti, delle menti, avvelenando con il suo “benessere” tutto ciò che era rimasto puro ed incontaminato.

Le strade si vestivano a nuovo con abiti grigi d'asfalto e la vecchia “Topolino” lasciava il posto alla “600” ed alla “850 Abhart”, mentre i nostri occhi scintillavano lubrici di fronte alle cromature delle motociclette Parilla, Beta, MV, Laverda, Gilera, Guzzi, Harley Davison, mentre dietro le vetrine i panorami ingrigivano di cemento che avido orco inghiottiva instancabile grandi spazi di verde.

Il 1958 si apre con l'avvento di Papa Giovanni XXIII il “Papa buono” che lascerà un segno indelebile nella storia del papato. Per noi ragazzi del 42', invece è l'anno che segna una profonda delusione, non certo dovuta ai nostri meravigliosi sedici anni che tra l'altro avevano consentito come “scatto di anzianità” il protrarsi del permesso di uscita serale, la prima sigaretta fumata in casa dopo pranzo e la carta d'identità rilasciata solo a quell'età che ci apriva le porte dei cinema dove si proiettavano i film “vietati ai minori”.

Ricordo invece, come del resto i miei coetanei, l'inaspettato episodio che oggi, con i tempi che corrono, ha qualcosa di veramente spassoso.



Dovete sapere che in quei tempi le nostre "advances" con le ragazze si fermavano nella sala da ballo quando il gomito galeotto della nostra partner creava un muro invalicabile tra il nostro petto incurvato e proteso goffamente in avanti e la forma acerba del suo seno oggetto primario della inconsueta posizione, così comprensibilmente noi ragazzi si contavano i giorni e si studiava i più strani espedienti per poter accedere ai templi del sesso, le cosiddette "case di tolleranza".

Ecco provate ad immaginarvi la nostra grande delusione quando l'Onorevole Merlin, ancora inconsapevole fautrice del dilagare della prostituzione libera ed incontrollata, fece approvare la legge per chiudere definitivamente e per sempre le "case chiuse" che altro non rappresentavano che un ipotetico freno al dilagare delle malattie veneree.

Eh l'amore....l'amore, per noi ragazzi del 42' che giorno dopo giorno scoprivamo la vita, semplice e schietta come era a quei tempi, l'amore aveva il predominio su ogni altra cosa e così si viveva tra una "cotta" e l'altra, poi le prime goffe parole d'amore sussurrate tra un falso colpo di tosse, l'emozione del primo bacio sulla bocca e soprattutto le prime grandi delusioni, le gelosie, i dubbi se veramente fosse quello il modo di diventare "uomini". La ragazza che ho amato più di quarant'anni fa, mi voleva bene davvero? Lei lo diceva dieci, mille volte, ma era vero?

Ho davanti a me tra le fotografie d'ieri una di allora .....com'ero ridicolo, ricordo molto bene come fossi impacciato e maldestro allora, dunque come era possibile che lei fosse innamorata di me e mi volesse quel bene che diceva!

Penserete che sia sciocco, ma dopo tanti anni vorrei rivederla, e ridendo chiederle se le sue parole d'amore erano veramente sincere.

La immagino come me appesantita, con molti capelli bianchi, un



marito, una casa da tirare avanti, figli, nipoti, chissà la faccia che farebbe ora che è una signora piena di problemi, a sentire una domanda così banale.

Eppure vi giuro lo desidererei davvero, per sapere almeno se valeva la pena di fantasticare tanto, di soffrire del mal d'amore, di sognare tante speranze.

Ecco! sapere con quarant'anni in più sulle spalle se amavo per niente è già molto per chi vuole raccontare una vita.

Ogni amore che vivevamo, vero o presunto, si accompagnava con una canzone, che serviva e serve ancora a ricordarlo, ecco una nota degna di essere sottolineata per non essere cambiata nel tempo, ed essere rimasta integra nel suo ruolo specifico di messaggera del cuore.

Noi ragazzi del 42' oggi portiamo dentro più di cinquant'anni di canzoni, un repertorio che a suonarlo tutto ci vorrebbero dei mesi. Ogni tanto però si schiaccia un pulsante e come per incanto, cavalcando un vecchio motivo affiorano ricordi, adesso nella mente si delinea la voce dei Platters' con la loro intramontabile "Only You" e ci rivediamo ragazzi ad invidiare il compagno di scuola intento a tenere stretta una ragazza, poi.....ancora musica....ecco...questa a sapore di sale e di mare con l'inconfondibile voce di Nico Fidenco, mentre dalle nebbie dei tempi le immagini creano contrasti incredibili con il mondo di oggi.....la realtà.

Ma sono troppe le canzoni del nostro Juke Box personale, sono centinaia, forse migliaia, stanno impolverate in un nascosto recesso della mente e sembra che la polvere degli anni e le ragnatele le consumino, invece sono sempre forti, vibranti, basta un niente e ricominciano a suonare, noi lavoriamo, scriviamo, parliamo, e loro indiscrete saltano fuori all'improvviso e ci fanno crollare addosso una valanga di malinconia.



Mio nonno era un uomo favoloso; non molto alto, la pelle lucida e fresca, camicia a quadri e pantaloni di velluto marroni, il cappello di traverso come usavano tanti anni fa i butteri maremmani, non era ricco, commerciava in cavalli, aveva un pezzetto di terra a S.Fiora nel Grossetano e viveva a stretto contatto con la natura .

Gli piacevano il vino, le donne , le compagnie allegre e la buona tavola; e mia nonna vicino a quell'uomo così imprevedibile, si logorava tra ansie e gelosie.

Girava sempre a cavallo, andava in città ad ascoltare l'opera e non considerava più di tanto il denaro.

Un giorno ho saputo che cedette un cavallo ad un amico che aveva una cantina ma non volle nemmeno un soldo, in pagamento disse:- "Ogni volta che passerò di qui entrerò a bere un buon grondino di rosso fino a raggiungere il valore del cavallo".

Morì che ero bambino e non mi portarono al suo funerale, immagino che sarà andato al camposanto con la banda in testa e tutto il paese al seguito.

Adesso quando penso a lui, lo vedo come il campione di un epoca perduta, in cui c'era ancora la gioia di vivere.

L'epoca di quegli uomini di provincia che in groppa ad un cavallo si sentivano padroni del mondo, facevano disperare le loro mogli, ma in fondo amavano la famiglia e la loro terra più di ogni altra cosa.



## L'OLIO DI RICINO

Mal di pancia?.....Mal di testa.....Olio di ricino!  
Bruciore di stomaco, brufoli, disappetenza? La sentenza del babbo era drasticamente unica.....Olio di ricino!  
Quest'olio dall'odore repellente, quintessenza di cloaca, era nella farmacopea casalinga il toccasana universale, pensate che se qualche mattina per marinare la scuola a qualcuno di noi veniva la malagurata idea d'inventarsi un mal di gola, bastava che la mamma dicesse :- "Corro in farmacia a prendere un'oncia di olio di ricino" perche si balzasse dalle coperte come miracolati, e questo non soltanto per i finti malati ma anche per i mezzi malati che saltavano giù dal letto memori dell'olio bevuto l'ultima volta. Un'atmosfera magico-religiosa avvolgeva da sempre nella casa, il benefico alimento medicamentoso, merito di un antico adagio proverbiale che recitava ."Olio di lucerna ogni male governa".  
Le farmacie nell'immediato dopoguerra lavoravano poco e la "cassa malattie" non aveva ancora iniziato gli italiani ai furbastri piaceri della malattia inventata, delle allora medicine gratuite, dell'assenteismo retribuito.  
Molti dei medicinali erano galenici, preparati dal farmacista che pesava polveri impalpabili su bilancini da orefice e pestava unguenti nel mortaio dietro le bianche tendine a vetro traforate dal serpente d'Esculapio.  
Il medico lavorava anche meno del farmacista per la ragione che lo si chiamava solo nei casi piu gravi e quando il babbo lo riteneva necessario, in altri casi si preferiva chiedere consiglio al farmacista, il quale non pretendeva onorario per le sue diagnosi, inoltre era un tipo alla mano, democratico e soprattutto chiacchierone



così unendo l'utile al dilettevole la mamma riusciva a sapere delle malattie dei vicini di casa ed anche altri pettegolezzi.

Per questo il medico vedeva il farmacista come un bracconiere che cacciasse di frodo nella sua riserva privata e avrebbe potuto denunciarlo se il buonsenso non gli avesse suggerito che avrebbe potuto perdere i clienti che non avrebbero capito la parola "abuso d'esercizio medico ecc. ecc."

Perché in fondo era vero che il farmacista non aveva la laurea in medicina e chirurgia ma per la gente comune, sempre dottore era! Le nostre sudate durante le interminabili partite di calcio in piazzetta, sfociavano immancabilmente in bronchite che veniva curata, la maggior parte delle volte dalla nonna con pappette di farina di lino avvolte in una garza e adagiata quasi bollente sul nostro petto nudo, si diceva che sciogliesse il catarro e spegnesse i focolai d'infezione.

Prima di applicarlo la nonna o la mamma ne saggiava la temperatura poggiandovi sopra per qualche frazione di secondo la guancia, poi soffiava sopra due o tre volte, infine vi passava il dorso della mano per evitare che prima di guarire dalla bronchite non fossimo ricoverati per ustioni.

Contro le contusioni, distorsioni e strappi muscolari il babbo consigliava impacchi di acqua vegeto minerale oppure a seconda dei casi e della disponibilità della farmacia casalinga, qualche ricca spennellata di tintura di Iodio.

Infine per i semplici ma ricorrenti raffreddori invernali ci veniva scaldato un grosso bicchiere di latte e miele ( il babbo lo beveva aggiungendoci di nascosto alla mamma una generosa dose di cognac).

Per i raffreddori più potenti si usava il vin-brulè, una tazza di vino rosso sanguigno bollito con zucchero, chiodi di garofano, buccia di limone e poi sotto le coperte a sudare, un berretto di lana in testa



e il naso che gocciolava come un rubinetto chiuso male.  
Questi ed altri, cari amici, erano i rimedi farmacologici di noi ragazzi del 42', rimedi che oggi faranno senz'altro sorridere ma che ai nostri tempi il solo apparire della mamma con il cucchiaino colmo di olio di ricino in mano, faceva venire la diarrea ancora prima di averlo bevuto, e tutto questo in barba a quel filosofo che osò dire che ogni età ha il suo fascino!



## I NOSTRI GIOCHI

A proposito di ogni età e del suo fascino, vale la pena di ricordare il fascino dei nostri giochi di ragazzini.

Certamente i nostri passatempi avevano un doppio valore, vuoi perchè erano fatti artigianalmente, vuoi perchè era tanta la voglia di evadere da quel mondo di miseria che con le sue privazioni e le sue problematiche riusciva ad influenzare anche noi piccoli ragazzini, facendoci sentire lontani anni luce dai nostri coetanei più fortunati che potevano avere giocattoli comperati nei negozi di lusso accessibili solo ai più agiati ma che però non avevano il permesso dei genitori per venire a giocare in strada con noi .

Ma i nostri "balocchi", benchè rozzi e approssimativi rappresentavano oltre che motivo di gioco anche d'orgoglio per averli saputi creare, con la conseguenza di sentirli parte integrante di noi stessi. Qualche secchio di sabbia rubata nel cantiere vicino casa, era l'elemento indispensabile per realizzare una pista automobilistica in miniatura, con tanto di curve e controcurve, sopraelevate da capogiro e rettilinei dal piano perfetto.

Invece che farvi correre i modellini di automobili, noi ragazzi del 42' vi si gareggiava con i "tappini" che preferivamo alle bilie di vetro, così ognuno di noi personalizzava il proprio tappino con un cartoncino colorato con sù la scritta del corridore preferito, Coppi, Bartali, Magni, Koblet ecc. e poi.....via!

Un "biscotto" per ognuno con il pollice e l'indice e si gareggiava tra il tifo di compagni e simpatizzanti.

Altri giorni si giocava a "ciattella" e qualche volta lontano dagli occhi indiscreti del parentado, si giocava d'azzardo, ovvero a "murino" che consisteva nel lanciare verso un muro distante



qualche metro, una serie di diecini, chi si accostava di più al muro aveva diritto di scegliere “testa o croce”, quindi i soldini dei partecipanti venivano affidati al presidente, eletto democraticamente per alzata di mano, che provvedeva a gettarli in aria e controllare che tutte le monete con la facciata scelta dal concorrente vincitore, gli fossero consegnate come vincita.

Poi facevamo le “guerre” tra rioni, non fraintendete però, le nostre erano guerre senza spargimento di sangue, fatte con le cerbottane caricate con pallottole di carta oliata che ci facevamo regalare dal pizzicagnolo.

Ricordo che per la festa di Calendimaggio, la sera era usanza di mettere una “rificolona” alla finestra o al balcone di casa, la rificolona era un involucri di carta colorata di varie misure e dimensioni con una candela accesa dentro.

Ogni contrada cercava di avere la coreografia più bella e le rificolone facevano bella mostra, erano piccole, grandi, fatte a fisarmonica, a mezza luna, insomma una vera e propria gara a chi riusciva a realizzare la più bella, mentre le ragazze ed i ragazzini per strada intonavano il canto: *“Ona, ona, ona ma che bella rificolona, la mia l’è più bella di quella della tù sorella....ecc...ecc....”*

Ecco in quei frangenti noi ragazzacci per divertirsi, facevamo le spedizioni punitive con la cerbottana, e si cercava di colpire con le nostre micidiali cartucce le rificolone più belle con lo scopo di far cadere la candela posta all’interno ed incendiarle, il più delle volte venivamo scoperti e allora ci affidavamo alle nostre giovani gambe per correre a più non posso, onde evitare i sonori ceffoni dei contradaioi.

E chi può dimenticare le collezioni delle figurine con il classico frasario *“ce l’hò...ce l’hò...mi manca!* che immancabilmente ispirava il gioco del “soffino” dove si vedeva impegnato il nostro ingegno per dosare la soffiata nel tentativo di capovolgere il



mucchietto delle figurine e farle nostre.

Sono anche da ricordare le classiche partite di pallone per strada, dopo il consueto rito delle “scelte” che dava autorità ai due capitani di scegliere tra i partecipanti coloro che ritenevano migliori.

Le nostre furiose partite duravano fino al tramonto, quando si tornava a casa ed immancabilmente si doveva affrontare le ire della mamma per come avevamo ridotto le scarpe ed i vestiti, che il più delle volte presentavano qualche vistoso “sette” e certamente non era un bel voto.

Una vecchia bicicletta era il patrimonio della nostra “banda”, si trattava di un vecchio rottame recuperato dal “cenciaio” che con un pò di filo di ferro e qualche bullone eravamo riusciti a rimettere in strada e serviva per le nostre gare di velocità che terminavano in fondo alla strada frenando con i tacchi delle povere scarpe.

Per quelli della mia età la “bici” è stata, prima un sogno fantastico, poi un gioco, poi il veicolo per andare a scuola, infine l’unico mezzo per portare in un prato la ragazza della terza B.

Lei seduta in equilibrio sulla canna, io che la tenevo tra le braccia, il mio naso nel profumo dei suoi capelli.

Parole poche: lei per timidezza, io per economizzare il fiato ed esibire una pedalata decente.

Questo i futuri cinquantenni non lo scopriranno mai!

Certo i nostri giochi erano molti, ed oggi la mia memoria si trova in difficoltà a ricordarli tutti, anche perchè tanti di questi venivano inventati lì per lì, insomma ogni occasione era quella buona per svicolare di casa e cercare un nuovo passatempo cercando di coinvolgere tutti gli amici, perchè vedete il senso di gruppo, la voglia di giocare ed avere esperienze comuni era alla base di ogni nostra azione, per noi era imperativo quell’antico proverbio che diceva: “Chi mangia da solo poi si strozza”.



## IL GIORNO DI PASQUA

La gente che il giorno di Pasqua incontravamo per strada vicino alla chiesa, aveva enormi fasci o modesti rametti d'ulivo e qualche cestino di uova sode colorate pronte ad essere benedette.

Ricordo la visita che facevamo ogni anno con la mamma ai Sepolcri, la visita consisteva nell'onorare e ripercorrere simbolicamente sette tappe della passione di Gesù, per questa ragione noi la chiamavamo "visita delle sette chiese" e lasciavamo ad ognuna una preghiera ed accendevamo una candela in segno di fede.

La gita era massacrante, le chiese distavano abbastanza l'una da l'altra, ma nonostante le mie reiterate lamentele la mamma non voleva sentire ragioni e con passo svelto rimproverandomi severamente riusciva a trascinarci per tutto l'itinerario previsto.

Il silenzio improvviso delle campane (chissà perché lo avvertivo) durava fino al mezzogiorno del sabato, quando i campanari le slegavano in un sonoro finimondo.

La mia autorevole nonna Clementina al mattino della domenica mi ordinava di andare a lavarmi gli occhi le orecchie e di inginocchiarmi davanti alla radio per ricevere la benedizione del Papa, (io tentavo di restare in piedi, ma il suo sguardo severo mi inchiodava le rotule al pavimento).

La messa di Pasqua in S.Lorenzo, che non perdevamo mai, aveva una maestosa coreografia accompagnata da uno splendido concerto d'organo, sotto la navata centrale la marea nera dei benedettini intonava un canto Gregoriano, mentre i fedeli saliva-no i gradini dell'altare per ricevere la comunione e benedire le uova.



Ricordo che all'ingresso della chiesa c'era sempre un'assembramento chiassoso, mentre un pretino giovane si sbracciava ripetendo :- " ce n'è per tutti state calmi in nome di Dio, ce n'è per tutti", e distribuiva a casaccio frasche sontuose o miseri stecchetti d'ulivo benedetto.

Ogni tanto qualche donna si staccava faticosamente dalla calca con occhi spiritati stringendo al petto il trofeo conquistato.

Ed io mi domandavo che fine avrebbero fatto quei rametti, ricordando il problema che si presentava ogni anno quando si trattava di sostituire il nuovo rametto d'ulivo a quello secco e polveroso infilato dietro la cornice della Madonna; buttarlo era considerato un mezzo sacrilegio, quindi la nonna faceva un piccolo falò nella stufa, mentre le foglioline venivano conservate in un sacchetto per essere in seguito bruciate durante i temporali. Alle tredici in punto della Domenica si pranzava, si mangiava l'agnello o il capretto ed era tradizione a fine pasto consumare un dolce a forma di colomba , che la nonna si era premurata di fare durante la settimana usando un'antica ricetta che si tramandava da generazioni.

Poi durante la giornata io ed il mio inseparabile uovo "Talmone", eravamo oggetto delle fotografie che il babbo ci scattava ai giardini pubblici, quindi come voleva la tradizione, visita d'obbligo a parenti ed amici, tutto questo si protraeva per tutto il pomeriggio fino a tarda sera quando ci ritrovavamo a cena e dove finalmente avveniva la "rottura" dell'uovo, io fra l'attenzione di tutti scartavo la sorpresa, che consisteva nel solito ninno insignificante; poi si divideva equamente il cioccolato tra i commensali, quindi a chiusura, il bacio della buona notte e a letto per il meritato riposo.



## LE VACANZE IN CAMPAGNA

Alla fine della scuola il babbo con grande sacrificio economico decideva per le vacanze :- Quest'anno si v`a in campagna!

Tutti gli anni era il solito rituale e immancabilmente si sceglieva sempre il solito posto, Borgo a Buggiano una frazione di Montecatini Terme, nel Pistoiese.

Il Borgo, come lo chiamavamo noi era un agglomerato di poche case sparse tra vigneti, orti, campi di granoturco, olivi, dove le mucche pascolavano libere, cos`i come ogni altro genere di animali.

La nostra famiglia era ormai ospite fissa da anni presso una coppia di contadini, che il babbo aveva aiutato in tempo di guerra quando eravamo sfollati al Borgo presso dei parenti di quinto grado della mia nonna materna, che abitavano una casa vicina.

Certo come vacanza per l'esigenze di un ragazzotto giovane quale ero, non era il massimo, avrei preferito magari Viareggio o Forte dei Marmi, ma vi ricordo che gli ordini del babbo non si discutevano (e le risorse finanziarie familiari avallavano le sue decisioni). Le giornate al Borgo si passavano a giocare nei campi e l'entusiasmo giovanile ci portava spesso ad aiutare i nostri anfitrioni in qualche lavoro leggero.

Al mattino si faceva colazione con una ciotola di latte appena munto pane e burro, invece a met`a mattinata e per merenda , aperta la "madia" e tagliato una grossa fetta di pane fatto in casa una volta alla settimana, vi si versava sopra un goccio d'olio prelevato con cura dall'orcio, si aggiungeva qualche goccia di aceto di vino rosso, un pizzico di sale e.....pancia mia fatti capanna,



Nel primo pomeriggio seduti sull'aia, ciascuno all'ombra di un cappellaccio di paglia piantato sulla nuca, si scartocciava le pannocchie di granoturco e si cantava vecchi stornelli popolari.

Per placare la sete girava un fiasco di vinella annacquata, ennesima torchiatura delle vinacce, il sole ardeva come una grande lampada lasciata accesa da un padrone che non badava a spese.

Di tanto in tanto veniva a trovarci, come del resto era sua consuetudine, Don Francesco il parroco del Borgo: era piccolo e rotondetto, risaltavano nel davanti della tonaca i bottoni ora mancanti, ora penzolanti nella lunga fila di asole, vistose toppe si notavano ai gomiti e le scarpe erano tumefatte dal sudore.

Don Francesco era un prete all'antica con compiti anche extra-spirituali, faceva il consigliere, il paciére, il mediatore gratuito di compravendite e una volta alla settimana si recava in città a sbrigare le pratiche dei parrocchiani analfabeti.

Faceva molta carità e molta ne riceveva, la canonica era aperta a tutti i poveri del paese ed ai mendicanti di passaggio, siano stati essi baciapile o bestemmiatori.

Nella sua abitazione, per le donazioni dei parrocchiani s'infoltivano salumi e formaggi di ogni qualità e dimensione, cotechini, zamponi, salsicce, Don Francesco aiutato dall'anziana perpetua che gli teneva ferma la scala, li appendeva ai chiodi delle travi in ordine decrescente come le canne di un organo rovesciato, poi scendeva incurante delle gocce di grasso che gli colavano sulla tonaca e li contemplava soddisfatto deducendo dal volume degli insaccati la pietà dei fedeli.

Nel tardo pomeriggio della Domenica scendevamo all'unico bar del paese che distava dalla nostra abitazione circa un chilometro e mezzo; lì prendevamo trenta lire di gelato nella cialda, quindi in compagnia di amici occasionali aspettavamo il "passo".

Perchè dovete sapere che prima di rincasare le ragazze del paese



facevano quattro passi in piazza, occasione unica della settimana per sfilare altere davanti ai giovanotti che richiamati da un fischio del barista, interrompevano la partita al biliardo o alle carte e si accalcavano sull'uscio del caffè: così tra qualche ammicco e qualche cenno d'intesa veniva l'ora di tornare verso casa.

Alla fine di Agosto le famiglie di contadini vicine si riunivano a turno per la trebbiatura e sotto il sole anche noi ragazzi ci si dava un gran daffare, era una vera e propria festa: chi tagliava il grano, chi preparava e legava i covoni, chi li caricava sull'asinello o la cavalla, insomma le persone erano tutte in movimento, sembrava che anche gli ulivi che delimitavano il grande campo si piegassero per offrire la loro ombra come refrigerio a tutta quella gente sudata che imperterrita cantava e lavorava.

Quando ormai le ultime luci del giorno abbandonavano i campi, la padrona di casa battendo un forchettone sopra una vecchia padella urlava chiamando tutti a raccolta nell'aia, dove una lunga tavolata era stata imbandita con ogni ben di Dio, pollo arrosto, coniglio, anatra, olive conciate, salumi vari e tante bottiglie di vino di quello buono; era quello il momento più bello della giornata, dopo una sciacquata al pozzo (il più piccolo tirava su i secchi d'acqua per tutti.....provate ad immaginare chi era) si mangiava e si raccontavano storie, pettegolezzi, poi come per incanto appariva una fisarmonica, un mandolino e l'aia si trasformava in una balera.

Frattanto qualcuno accendeva dei fuochi e così la serata andava avanti fino a tardi quando le donne datesi d'occhio, decidevano di prendere i rispettivi mariti e figli, tutti un pochino "brilli" e accesa una lanterna ad "acetilene", tra le risate, se li riportavano a casa. Verso la fine di Settembre finivano le nostre vacanze e armati di armi e bagagli, salutati dai paesani, prendevamo la corriera che ci avrebbe ricondotto in città a contatto con un mondo ed una realtà



piu egoistica e caotica.

Così mentre l'anno 1954 giungeva al termine, la RAI-TV dava inizio alle regolari trasmissioni televisive: lo spettacolo inaugurale era una commedia di Goldoni, "L'osteria della posta".

L'acquisto da parte del babbo della televisione, un enorme cassone pesantissimo e pagato in dodici rate, aprì la porta di casa a condomini e conoscenti, che ripetutamente durante la settimana venivano a trovarci con lo scopo di passare un'oretta davanti alla "scatola magica" e sanciva nei miei riguardi un orario determinato e preciso per andare a letto, ovvero:

"Dopo carosello....tutti a nanna! ".



## LA FESTA DI NATALE

Ogni anno nella seconda quindicina di Dicembre la città cambiava improvvisamente aspetto e iniziava l'attesa della festività di Natale.

Ogni strada era un vero e proprio spettacolo di luci multicolori, i commercianti facevano a gara nel realizzare la vetrina più bella, e grandi distese di regali facevano rimanere a bocca aperta i bambini di ogni età costringendo le mamme a trascinarli via fra le lacrime, mentre in ogni spazio disponibile delle strade e delle piazze, prendevano posto bancarelle che in bella mostra e ben ordinate vendevano: chi abeti di tutte le dimensioni, chi dolci tradizionali come i pan di ramerino, torroni, brigidini, duri di menta, croccanti, caramelle e Babbo Natale di stoffa con il sacco colmo di dolciumi.

Qualche vecchietta seduta sulle scale della chiesa vendeva delle mele cotte infilzate in uno steccolino di legno e cosparse di zucchero candito, erano le famose "mele cotte di giorno e rubate di notte" ne lascio a voi l'interpretazione.

Tutte le strade erano un via vai di persone indaffarate, gli abeti sembrava camminassero da soli in braccio a gente che li aveva appena acquistati, di tanto in tanto la musica di "Tu scendi dalle stelle" richiamava all'atmosfera della natività incombente: erano gli zampognari, con i loro vestiti di pelle di pecora o capra, i loro strani calzari legati sino sotto le ginocchia che gli fasciavano le gambe coperte da grossi calzettoni di lana grezza; mi piacevano gli zampognari e mi domandavo come facessero a suonare senza mai (in apparenza) prendere fiato.

Ricordo che ogni chiesa aveva un suo presepe, chi grande, chi



piccolo, chi di gesso, chi di cartone ma tutti egualmente belli e significativi.

Noi ragazzi quando potevamo scappare dalle “grinfie” della mamma andavamo alla ricerca dei tanti Babbo Natale che circolavano per le strade e offrivano gratuitamente dolciumi ai bambini facendo delle scorpacciate incredibili.

Una settimana circa prima del 25 immancabilmente arrivava a casa il babbo con l’abete, solitamente lo metteva in salotto, la stanza più grande della casa, ed essendo il soffitto alto l’albero era sempre di grosse dimensioni.

La sera il babbo tirava fuori dallo “stanzino” un grosso scatolone, dove ogni anno venivano riposte con la massima cura avvolte meticolosamente in carta di giornale, le palline colorate, il puntale, le candeline di cera mezze consumate dalle feste precedenti, ed i fili argentati.

Mio padre quindi prendeva un vecchio scaleo di legno ed iniziava a “vestire” l’albero a festa, mentre io entusiasta partecipavo ai lavori passandogli le palline e le altre cose che mi chiedeva in ordinata sequenza.

Una volta esaurite le scorte dello scatolone si metteva appeso qualcosa di nuovo comperato per l’occasione, perchè era tradizione che ogni anno bisognava rinnovare qualcosa, avrebbe portato fortuna e prosperità; quindi il babbo prendeva un pacco di cotone idrofilo e lavorandolo sapientemente con le mani lo poggiava delicatamente sui rami facendo mirabilmente l’effetto neve.

Veniva poi il momento del presepe, la “capannuccia”.

Si prendeva una grossa tavola dove la nonna era usa fare la pasta a sfoglia, e dopo averla cosparsa abbondantemente di muschio “borraccina” fatto giorni indietro sulle rive dell’Arno, sempre il babbo, pazientemente iniziava a mettere i personaggi: avevamo pecore grosse ed elefanti piccoli e allora si mettevano gli elefanti



piu indietro perche sembrassero piu lontani, quindi era la volta di uno specchio rotto che veniva usato come laghetto e via via tutti gli altri personaggi, qualcuno rotto, qualcun'altro scolorito dal tempo, infine con un colino da brodo ed un pacco di farina si faceva la neve che copriva tutto con il suo manto leggero.

Il giorno di Natale, dopo una notte insonne, ci si alzava di buon'ora si faceva colazione con la cioccolata bollente ed una fetta di torta, quindi, sotto gli occhi vigili della mamma, s'indossava il vestito delle grandi occasioni con la camicia bianca, la cravatta color argento (*a sciacquone*) e l'orologio con il cinturino di pelle marrone sopra il polsino immacolato della camicia, quindi tutti insieme alla Messa.

Qualche ora dopo ci ritrovavamo a casa con i nonni, gli zii, i cugini, si accendevano le candeline che - si diceva - il Bambino Gesù, rispettando una tenera tradizione, aveva appeso nel corso della notte ai rami dell'abete che troneggiava nell'angolo piu acconcio della sala.

E noi, appena dodicenni, applaudivamo alla circostanza, abbarbicati alla conclusione di un ricordo che, tuttora avvolto nella fantasia e ormai sul punto di dissolversi, ci riportava indietro di qualche anno allorchè, pervasi da dolce timore, ci stringevamo al seno della mamma.

Ricorderò sempre i regali del Natale 1954: erano i primi pantaloni lunghi da "omino" che prendevano finalmente il posto degli odiati pantaloni alla "zuava" ed un paio di scarpe di camoscio marrone con la suola di "para" che avrebbero relegato definitivamente in soffitta le vecchie scarpe ripetutamente risuolate, con i "ferretti" sagomati applicati sulle punte e sulla parte posteriore dei tacchi, che destavano l'ilarità dei compagni piu grandi che mi prendevano in giro dicendomi: "*O che tu vai alle 'orse che t'hanno ferrato 'ome i 'avalli?!*"



Alle tredici precise - il famoso "tocco" - si mangiava tutti insieme e poichè il tavolo era piuttosto corto, lo si allungava con un largo asse, collocandolo nel vano prodotto dallo spostamento, in senso contrario l'una dall'altra, delle due parti mobili che dividevano il piano a metà.

L'usura del tempo non le faceva spesso piu combaciare perfettamente così se vi si appoggiava una bottiglia di vino ( e poteva essere di "quel buono"!) finiva col rovesciarsi fra gli "allegria! allegria! dei commensali che bagnandosi col vino dietro la nuca traevano dal comico avvenimento buoni auspici.

Nel pomeriggio, insieme ai genitori, andavamo a fare la visita d'obbligo ai parenti e agli amici per scambiarci gli auguri: un rito piuttosto noioso ma che faceva piacere al babbo.....quindi.....

Ecco: il nostro Natale era tutto quì: una festa semplice, dedicata interamente (strano ma vero) alla famiglia.



## PAESE CHE VAI.....

Quando un novello scrittore produce un libro di ricordi, il minimo che gli si può chiedere è di ricordare, e , magari di non dire bugie. Eppure, non è così facile come sembra, se non altro perchè il passato non stà mai fermo un attimo: è mobile come una banderuola sotto la spinta del vento.

Io, in questo momento, mi sento come un operaio che ha avuto ventì giorni di ferie e ne ha già fatti quindici.

Un pò penso agli anni vissuti, con le loro trasformazioni, e un pò non senza preoccupazione, a quelli ancora a venire con le mille domande che ne seguono.

Ecco mi pare di stare seduto in mezzo ad un corridoio, alla mia sinistra ho la natia Firenze con i suoi usi e costumi e con la porta della memoria che piano piano si sta chiudendo, alla mia destra c'è una stanza, con la porta spalancata, che rappresenta l'isola d'Elba con il suo passato, il suo presente e mi auguro, per me, il suo futuro che non potrò mai raccontare per intero, questa è una stanza dove alla rinfusa sono gettati i ricordi più belli della mia vita, e, mentre cercherò di metterli in ordine vorrei raccontarvi di lei, delle sue genti, dei suoi paesaggi, del suo mare, insomma una briciola piccolissima della sua storia che ho vissuto in prima persona e nei racconti dei vecchi del luogo.

I miei ricordi di vita cittadina si fermano dunque al 1960 quando per una di quelle inspiegabili circostanze della vita mi trasferii all'Isola D'Elba.

Per me l'isola era un'altra Italia, anch'essa ricca di storia, arte, tradizioni e soprattutto memorie locali, dove avrei vissuto quei meravigliosi anni 60 che hanno lasciato un segno indelebile non solo in noi ragazzi del 42' allora quasi ventenni, ma per la loro



grande rivoluzione tecnica, artistica e sociale, rimarrà una pietra miliare indimenticabile per il mondo intero.

Mentre Jacques Piccard con il batiscafo "Trieste" raggiungeva nell'Oceano Pacifico 11.521 metri, io a bordo di una vecchia corvetta dal nome "Porto Azzurro" raggiungevo per la prima volta Portoferraio: era l' 11 Aprile dell'anno 1961.

L'Isola D'Elba ovvero "La sentinella avanzata dell'Impero" stava ancora rimarginando le ferite inflittele dall'ultima guerra, ed un poco per merito dei suoi abitanti, molto di più per la bellezza delle sue coste e del suo mare incontaminato, stava concedendo la sua "verginità" al turismo.

Ricchi "paperoni" Italiani e stranieri vi affluivano, qualcuno investiva in terreni, altri aprivano attività alberghiere, tanto che in breve tempo l'isola era diventata mèta di un certo tipo di turismo che senza tema di smentite si poteva definire di "classe".

Il mio primo impiego fù all'Hotel Massimo, che venne inaugurato proprio nel Maggio del 1961; era il primo "grattacielo" che riusciva a deturpare il panorama portuale.

In questo contesto cominciarono le prime amicizie, i miei coetanei Elbani erano tutti di grande cuore e generosità, aperti all'amicizia, pronti alla burla, e pronti anche a menare le mani quando fosse necessario.

Ecco amico lettore "Noi ragazzi del 42" ricomincia da qui, da quest'isola che mi è matrigna, che mi ha cresciuto dandomi emozioni indimenticabili, sensazioni fantastiche e molto altro ancora, che forse chi non conosce l'Elba e gli Elbani non potrà mai capire!



## PORTOFERRAIO

Spesso quando scrivo ricordi, mi piace essere come l'avaro di Molière: Le migliori monete cerco di tenerle nascoste senza farle circolare, per tirarle fuori al momento opportuno, come un prestigiatore che estragga dal cilindro un mazzo di fiori stupendo sperando che la platea spalanchi la bocca lasciandosi sfuggire un ....OOH!..di ammirazione.

Sono sicuro senza ombra di dubbio che le monete migliori della mia vita siano state quelle spese a vent'anni, quando ognuno si crede padrone del destino, specie se le avventure avevano uno scenario come quello dell'Isola d'Elba.

Ricordo che con le prime amicizie cominciai nuove esperienze e come un'artista che dopo anni cambia palco e commedia mi calai nella parte che il destino mi aveva assegnato con impeto e con quel pò d'incoscienza propria della gioventù.

Portoferraio la piccola città Medicea racchiusa da mura e bastioni invalicabili viveva la sua vita marinara fatta di gente schietta dalle antiche tradizioni, le sue stradine anguste raccontavano ai turisti di passaggio storie lontane, ogni casa, ogni piazzetta aveva una sua storia da ricordare, ogni sera la gente in particolare le massaie, si sedeva sulla soglia di casa "a veglia" mentre i ragazzini tra le urla giocavano a rimpiazzino.

Ogni mattino il suono di una trombetta d'ottone avisava del passaggio di "Curio" con granata e carretto per la pulizia della strada e il ritiro dell'immondizia.

Io abitavo in via Roma, una delle vie più caratteristiche del centro storico; in quel vicolo stretto dove lo scirocco s'infilava insolente,



vi si trovavano gli uffici dell'E.V.E. l'ente per la valorizzazione dell'Elba , l'osteria del "Pelato" la pasticceria "Fiorentina" il negozio di frutta e verdura di "Giacobbe".

In fondo alla strada oltre piazza Padella dominio incontrastato di "Giulia" si accedeva alle scuole elementari C.Bini ed a una spiaggetta chiamata il "Grigolo" una volta "bagni Napoleone", frequentata dal vicinato che la chiamava simpaticamente "i bagnetti".

Pasticceria e scuola elementare un connubio che ancora oggi mi farà sorridere riportandomi alla memoria alcuni avvenimenti degli anni 60.

Dovete sapere che l'inverno, durante l'anno scolastico, un poco prima delle otto e trenta, ora di inizio delle lezioni, Walfrido il pasticcere "fiorentino" sfornava le paste e vuoi perchè il suo lavorante non gli dava retta, vuoi perchè aveva qualche problema con i fornitori, il fatto era che quasi tutte le mattine qualche teglia di paste bollenti volava fuori per strada, ma le imprecazioni colorite che provenivano dall'interno della pasticceria venivano subito coperte dalle urla di gioia dei ragazzini ben appostati che facevano alla "ruffa" per raccogliercle, fino a che il buon Walfrido accorreva sull'uscio di bottega mettendosi a ridere e dimenticando così i problemi di qualche minuto prima.

Ricordo con nostalgia l'amico Walfrido, oltre che amici eravamo del resto anche compaesani: "beceri e fanfaroni" come tutti i fiorentini, sempre pronti a mettersi in mostra, nel suo caso lo faceva scommettendo che sarebbe riuscito a sollevare una balledda di farina da un quintale con i soli denti e le mani dietro la schiena....e vi dirò in confidenza a parte le "fanfaronate" lui vinceva sempre la scommessa.

L'osteria del pelato era composta da due piccole stanzette, una adibita a mescita di vini, l'altra che ospitava tre tavoli per gli abituè



che tutti i giorni “battevano le noccole” giuocando a tre sette e briscola davanti un mezzo litro.

*Alcuni avventori clienti fissi del Pelato, parlavano di un medico che per ovvie ragioni ritengo corretto non citarne il nome, ma tanto caratteristica era la discussione che vale la pena di essere ricordata. “Deh quando si gioa stà sicuro nun c’è niente da fà, vole vince a tutti i costi avvolte s’arrangia anco a rubbà, per poi pigliacci per il culo, l’hai sentito anco te, iersera.- Siete dei coglioni..... ma un lo sapete che se ‘nzuppassi nella medicina come ‘nzuppo nelle carte....poerini, appet’ta mè Valdoni sarebbe gnogna!*

*Nemmeno a dignene le cose, quante vorte ni s’è detto di un falli que paragoni, perchè quando vince alle carte, vince sa perchè?, ma lo voi proprio sapè?, perchè cià tanto di quer buo che un lo sa nemmeno lui!*

Le osterie a Portoferraio sembrava fossero una istituzione, certo è che erano l’unico passatempo, infatti erano numerose, quelle che riesco a ricordare sono: ai “giardinetti” si andava da “Assuntina”, di fronte al mercato coperto da “Libertaria”, lungo la strada della Porta a terra da “Musolino” che vendeva vino e carbone e si diceva che una volta litigando con il suo cavallo che lo aveva involontariamente colpito con uno zoccolo gli tagliò una gamba....così avrebbe imparato...la bestia!

In via Carducci c’era “Troncaceci o unghia-nera, la domenica lunghe code si trovavano da “Gilberto” al mercato vecchio, che doveva la sua fortuna ai castagnaccini, la pattona e la torta di ceci innaffiata da ottimo vino; chiude la fila dei miei ricordi la minuscola osteria del “Rossetti” sita alla periferia di Portoferraio in località “Ponte del Brogi”.

Tra i tanti personaggi che frequentavano questi luoghi non potremo certo non ricordare Don Ferruccio.



Don Ferruccio Busato era il classico “Don Abbondio” di Manzoniana memoria, sia per bontà che per discrezione: piccolo di statura, un pò rotondetto, un sorriso accattivante ed il naso perennemente arrossato e vi assicuro che non era per il raffreddore!

Il pretino a transistor, come lo chiamavamo bonariamente, lo trovavo spesso al “bar Diana” intento a giocare a biliardo o per solidarietà a bere qualche buon “topino” insieme ai parrocchiani, e se a qualcuno talvolta sfuggiva una parola di troppo, faceva sempre finta di non sentire sorridendo bonariamente.

Ricordo un dialogo sentito al “Bar Diana”:

*Allora Don Ferruccio mi spieghi un popò:-*

*Gli dò un pò di piu di forchetta e mi viene la febbre sorda, un bicchiere extra di quello bònno mi fà girà la testa e allora a casa sò guai olla mi moglie, l'amore un si pole fà perche diano ch'è peccato...e allora?*

*Per me Don Ferruccio è tutto sbagliato!*

*Se queste cose il Padreterno l'ha stioccate nel creato e un c'è verso, vor di che mi sò state date, sennò anco Lui mi deve spiegà per quale motivo l'ha inventate....un vi sembra?*

*E don Ferruccio in risposta:*

*“Facciamoci un rosso vai che poi ti assolvo io!”.*

Quante volte sono andato a trovarlo a casa nelle ore piu impensate per sfogare le mie preoccupazioni o a confessare le mie bugie, mai una volta che mi abbia rifiutato un consiglio, una buona parola ed un bicchiere di vino scacciapensieri.

Molti a quei tempi guadagnavano la giornata vendendo residui di rame, alluminio, stracci vecchi e qualche mobile inutile che reperivano girovagando tutto il santo giorno per il paese, caricavano il materiale sopra una carretta o un altro mezzo di fortuna e andavano *pe rimedià dù citti* dietro il mercato da “Anzara” che tra



l'altro vendeva anche carbone, oppure da "Lanciotto" al Ponticello. Lanciotto era uno di quei personaggi straordinari che caratterizzano la loro vita con azioni incomprensibili destinate alla storia: giuocatore incallito di carte, biliardo e quant'altro si possa immaginare, grande scommettitore, pronto ad usare ogni avvenimento come termine di scommessa, di tanto in tanto veniva colto da slanci di generosità incontrollata, e capace di entrare in un bar e dare ordine alla cassa che per dieci minuti chiunque entrasse, avrebbe potuto bere gratis alla sua salute e a sua spese.

Si raccontava di lui: *Che trovandosi a Livorno per lavoro e fermatosi a bere in un'osteria, avesse ingaggiato con alcuni clienti della bettola una scommessa singolare: davanti all'osteria transitavano molte carrozze a cavalli ed ognuna di esse portava sul retro un numero di riconoscimento; lui scommetteva un "Aquilotto" d'argento sul numero dispari, mentre gli altri avrebbero vinto con il numero pari.*

*Le vincite si equivalsero fino a che uno dei partecipanti, assentatosi con una scusa, si mise d'accordo con i vetturini così da fare passare a Lanciotto la voglia di scommettere.....ma la lezione ci risulta che durò solo per quel giorno!*

Vicino alla sua "bottega" vi era "Nellino" il biciclettaio che riparava e vendeva camere d'aria, fascioni, freni e quant'altro riguardasse le due ruote.

In via V.Veneto vi era fissa tutti i giorni nel pomeriggio la bancarella di Secondo detto "Bacocco" con il polpo lesso: l'arredamento per la vendita era composto da un tavolo con un buco al centro dove veniva posto "l'aveggio" la pentola, avvolta in uno straccio di tela grezza che aveva il compito di mantenere caldo e fumante il polpo, una vaschetta colma d'acqua con una decina di forchette..... alla faccia di chi non si fidava!

Davanti a Bacocco c'era il bancone del "Galli" dove si poteva acquistare o mangiare i "muscoli" crudi.



In piazza Cavour il più elegante bar della città, il "Bar Roma": aveva i tavoli sulla piazza ed il doppio ingresso sulla calata a mare dove i Vip dell'epoca si mettevano in mostra seduti ai tavoli sorseggiando un "Rosso antico"; era la vera e propria vetrina della Portoferraio benestante e luogo abituale di "Teodolindo" e di altri personaggi che si atteggiavano a Viveur.

"Teo" dal portamento imponente dall'alto del suo metro e novantatrè, con i baffetti alla Clark Gable, era sempre elegantissimo, vestito di bianco, intratteneva gli amici con aneddoti e racconti delle sue vere o presunte avventure sentimentali, destando l'ammirazione dei suoi interlocutori, insomma un vero personaggio caratteristico, e, protagonista si ricorda ancora oggi di quella che fù definita allora "la scommessa del secolo":

*Aveva stabilito una singolare scommessa con un amico; egli sosteneva che la testa del suo "creapopoli" non sarebbe entrata dentro una tazzina da caffè e, di fronte a testimoni dimostrò di avere ampiamente ragione.*

Anche oggi, nonostante che l'inclemenza del tempo, abbia lasciato tracce indelebili sulla sua maestosa figura, lo si può ascoltare nelle sere d'estate al bar Roma nel racconto delle sue passate avventure.

Nella sala sul retro si giocava al biliardo, nel tardo pomeriggio si ritrovavano puntuali ogni giorno per la partita alla "Goriziana" il "Dottore", Il "Petroliere", "Leonida il giornalista", "Nino il cavolaio", "il Moro" e talvolta il vecchio "Mede" giocatore e cacciatore dalla classe sopraffina che nonostante la vista non lo confortasse appieno, cercava sempre di stupire gli astanti con i suoi famosi tiri parabolici ad effetto.

Nell'altro biliardo si giocava esclusivamente a "bocchette" con Pietro il "capitano" detto "Moccolo" che avendo partecipato una volta ai campionati italiani di bocchette (*non disse mai, nè quando,*



*nè dove, nè come*) si atteggiava a professionista concedendo consigli gratuiti agli amici.

Se il bar Roma era il locale più chic della città il bar Diana era senz'altro il locale più ruspante e frequentato da operai: là si riunivano i giocatori di carte "d'interesse" e vi imperava "Cannone", Don Giovanni locale vero *Tombeur de femmes* e incallito giuocatore dalle puntate astronomiche, con il complesso di essere perseguitato dalla sfortuna.

Si parlava accanitamente di calcio, si facevano pronostici per la schedina della "Sisal" e si ascoltava le ricorrenti lamentele di "Dogalino" *che stranamente ma puntualmente, tutti i lunedì raccontava di aver "perso il 13" perché il "sistema" buono gli era rimasto in tasca.*

Era anche il locale della "passatella" o "padrone e sotto", fiumi di birra venivano tracannati dai partecipanti tra lo sguardo divertito ed incredulo degli spettatori, la "passatella" era una vera prova d'onore e se si decideva di non far bere uno dei giocatori, l'imperativo del "padrone" era: o lasciare i bicchieri a disposizione del "sotto", ovvero "liberi", oppure si beveva finché era possibile e poi, come si diceva in gergo, "nelle mutande".

Ai tavoli per il rituale "ramino" si alternavano personaggi caratteristici in maggior parte anziani lavoratori ognuno con una sua storia alle spalle da raccontare, chi giocava come "Tibizzo, Romano Bacocco, Boccaccino, Aginto, Cecchino e il Sor Oreste", chi invece cercava di scroccare un "topino" come "Bacchisio" e "Dagoberto", personaggi questi ultimi per cui vale la pena di spendere qualche parola tanta era la simpatia che destavano in tutti noi.

"Dagoberto Bulliri", per gli amici semplicemente "Dago", era un uomo piccolo e magro, con un basco in testa e gli occhi chiari un pò acquosi.



Stava sempre ritto nel centro dei locali che frequentava e sembrava avesse innato il problema dell'equilibrio, parlava con ampi gesti plateali, come fanno i toreri nell'arena.

Chissà per quale strana combinazione gli era stato affidato il nome Dagoberto; chissà se la nobiltà dei suoi gesti non gli venisse dal suo omonimo e ultimo Re della dinastia Merovingia, e fondatore della celebre abbazia di S.Dionigi a Parigi.

Per raggranellare qualche soldo per le sue bevute, era solito accompagnare quando se ne presentava l'occasione, qualche turista in visita alle "fortezze" raccontando loro storie lontane, un misto tra verità e leggenda.

In altre occasioni, quando la "temperatura" oltrepassava il limite di guardia, intonava il vecchio motivo "Argentina" accennando sulle gambe malferme qualche passo di tango Sud-Americano.

"Bacchisio" anch'esso minuto di statura, sempre in lotta con la sorella Leonarda che lo accudiva e divideva con lui la piccola casa dirimpetto alla cemenzeria, parlava molto mulinando tra le labbra la perenne sigaretta come fosse un prestigiatore, riuscendo anche a bere i suoi innumerevoli bicchieri di vino, senza toglierla dalle labbra o semplicemente bagnarla!

Sempre in compagnia della sua fida bicicletta con cui scambiava lunghe ed animate conversazioni nella solitudine dei suoi avventurosi rientri a casa, diceva che lei, la bicicletta, conosceva la strada.

Consapevole delle sue condizioni, dopo le abbondanti libagioni giornaliere, parlando a voce alta con se stesso ripeteva più volte; - *Bravo Bacchisio.....bella che l'hai rimediata anco stasera.....e ora...vò sentì.....a Leonarda!*

In piazza Cavour c'era l'unico bar con Posto telefonico pubblico, il bar Certosa, quando arrivava un "avviso di chiamata" si doveva compilare una ricevuta con l'appuntamento telefonico e recapiti-



tarla immediatamente al destinatario; questo compito veniva svolto in maniera egregia dal "Berretti" che con la sua bicicletta stazionava presso il bar pronto a correre per il paese con gli "avvisi".

Due cinematografi offrivano spettacoli di vario genere, "l'Astra" che di tanto in tanto presentava spettacoli di "Rivista", era il più frequentato dai "Ferraiesi" che dopo avere fatto scorta da "Assuntina" di semi, pistacchi, "regolizia" e una bustina con cinque Nazionali, sotto gli occhi vigili di "Tista" e "Derna" si accomodavano in platea o in galleria.

La prima volta che ebbi occasione di recarmi all'Astra. si proiettava un film di Indiani e Cow Boy (caoboi), verso la fine del film, i soldati di forte Alamo erano caduti in un'imboscata degli Apaches e stavano per soccombere, ma come in ogni buon Western che si rispetti, quando tutto sembrava irrimediabilmente perduto, il suono della tromba avvisava gli assediati e gli spettatori che "arrivavano i nostri", a quel punto tra la mia meraviglia, la platea del cinema schizzando in piedi esplose in un fragoroso applauso e sonori Hurrà che si protrassero fino alla fatidica scritta The End. Lungo la "Salita Napoleone" resisteva al tempo il piccolo cinema "Audace" con il suo rumoroso parquet di legno e con le ultime file sempre occupate da Coppiette intente a girare un film per conto proprio.

Non potevano certo mancare ad una città che aveva da poco aperto le porte al turismo una serie di ristoranti, anche perché tale attività rivestiva un ruolo importante nell'economia del paese offrendo un impiego stagionale a chi aveva volontà e bisogno di lavorare, e di voglia state sicuri che ce n'era tanta e qualcuno s'inventava anche qualche lavoro pur di rimediare il "tozzo".

Uno di questi era l'anziano venditore di "souvenir" alla Villa dei Mulini che diceva:



*Tutto quello che rubbò Napoleone ci viene ridato oggi con gl'interessi dai turisti, Inglesi, Tedeschi, Francesi, questi popò di pellegrini, zeppi di soldi, arrivano col vapore giù da Piombino e vengono a vedè dov'è vissuto Napoleone.-" vede Millèdi gli dico io- Qui Napoleone mangiò, lì ci passeggiava e là ci scrisse il suo destino "Oh.... yes..." Ma lo vole un ricordino? 1500 lire..proprio perche è lei...guardi com'è bello, robba di lusso fatto in gesso da un'artigiano dell'epoca...un fò per dire guardi che gusto, guardi il disegno.....e poi che prezzo!...glielo incarto...si....arrivederla e grazie.*

*O vai! il posacenere è venduto, voi sapè quanto gostava? forse dugento lire....e ora forza..... sotto un'artro!*

Ma torniamo ai ristoranti:

Ai "giardinetti" ovvero piazza della Repubblica, al riparo di tendoni multicolori, ve ne erano tre: "La Ferrigna", "Da Dario", ed "Il Giappone" di Mafalda e Gino, ognuno aveva delle caratteristiche diverse: la Ferrigna era il piu elegante e ben frequentato, vi si mangiava dell'ottimo pesce cucinato con maestria da "Sara", ad orario di pranzo e cena, preciso come un orologio svizzero, appariva in "pista" il vecchio "Buricca" con la sua scatolina di metallo dei biscotti "Plasmon" che stringeva nelle mani tremanti offrendo ai clienti del locale depliant dell'isola, piccole conchiglie "Grancigli" e informazioni sulle camere libere in paese, il tutto dietro una piccola "offerta" a piacere.

Il Giappone una volta "Antico Moro" si distingueva per la sua cucina Bolognese alla vecchia maniera, chi aveva occasione passando di curiosare all'interno poteva ammirare Gino e Mafalda indaffarati con il matterello, che "tiravano" la pasta e confezionavano lasagne, tortellini e tortelloni, tagliatelle e tagliolini, seduto ad un tavolo all'interno il figlio della Mafalda "Germano" sempre stanco, si dedicava all'assaggio dei vini e non solo del ristorante ma da buon provetto Sommelier non disprezzava anche i liquori degli



altri locali.

Il piu approssimativo era "Da Dario" l'ultimo della piazza vicino alla "Dondolina" famosa ballerina e conosciuta commerciante di "pannina".

Il ristorante Da Dario era gestito dal fratello "Dino" che spesso e volentieri per accontentare i clienti era costretto a chiedere prestiti alla concorrenza, di pane, pasta, vino, ed altri generi alimentari.

La ragione era semplice : le scarse risorse economiche di Dino lo costringevano a comperare la merce "contata" e indispensabile, così ogni qual volta si sedeva qualche persona in più del preventivo doveva ricorrere alla magnanimità della concorrenza.

I camerieri dei tre ristoranti nei momenti di magra , quando non si vedeva nemmeno un gatto, perchè a tenere lontano i cani ci pensava "Peppetti", si davano battaglia nel bel mezzo della piazza per accaparrarsi i clienti, la tattica era questa: gli andavano incontro lentamente sorridenti cercando di condizionare la loro scelta elencando le specialità, ognuno, del proprio locale e alle volte contrattando anche il prezzo.

Un artista della "cattura alle scalette" era senz'altro il Miliani detto "Ghette" con il suo aspetto accattivante e con la sua speciale dialettica maccheronica che racchiudeva tutte le lingue essenziali; prendeva i turisti amichevolmente a "braccetto" e li conduceva dritti filati ai suoi tavoli.

Vi lavorava in coppia "Cannoncino" un tipo simpatico sempre pronto alla battuta e allo scherzo:

*Una volta durante il servizio, un tavolo di "gente bene" aveva ordinato caffè e digestivi e il buon Cannoncino, come tutti, doveva traversare la piazza e recarsi con un vassoio a prenderli al "Bar Diana" ; nel tragitto di ritorno con il vassoio pieno fino all'orlo di bicchieri e tazzine rivolgendosi ad "Umbertino" fermo davanti alla*



*sua bottega di fotografo e ammiccando ora al vassoio, ora al monumento che troneggiava al centro della piazza disse in tono di sfida:-Umbertino..o dimmi un pò bugiardo? e Umbertino di rimando:- bugiardo!- fù tutt'uno, et voilà! il rumore dei cocci che si infrangevano sul monumento tra le risate generali non riuscirono a sopraffare la voce del Boss "Sirio" che paonazzo di rabbia chiamava Cannoncino a rapporto.*

Usciti dal centro storico e percorso qualche centinaio di metri della "calata a mare" ci s'imbatteva in una specie di Chalet in legno, era "La Stella marina" da Francesco, un ritrovo caratteristico specializzato in "Cacciucco" con le pareti esterne ed interne completamente affrescate da un assiduo cliente in cambio dei suoi pasti giornalieri.

In piazza del Popolo l'ampio ristorante "Da Guerra" attirava l'attenzione dei turisti per il grande tendone verde che recava una scritta alquanto singolare: "Si fà quel che si sà ma si sà quel che si fà". Trenta metri ancora e si trovava il locale più "chic" di Portoferraio, il ristorante-pizzeria "Zì Rosa", il mare lambiva i tavoli nel giardino ed "Ascanio" aveva improntato il locale sulle specialità marinare e ricette prettamente napoletane.

Attivo solo stagionalmente, apriva la sera alle 19 e l'orario si protraeva fino alle due-tre del mattino; era frequentato da facoltosi paperoni che arrivavano in porto con la loro "barca", oppure da personaggi dello spettacolo come Umberto Bindi, Gino Paoli, Aznavour ecc.

Saraghi, orate e aragoste, esposti con maestria sopra un portavivande piazzato al centro della sala-giardino, erano pronti ad essere scelti dai clienti che poi li straziavano lasciando le parti più succulente nel piatto, e per quei tempi, credetemi, era un vero schiaffo alla miseria per i poveri camerieri costretti a fare ancora la spesa con il "libretto nero dei chiodi".



Altri preferivano prendere la carrozza di "Guddino" ed andare alla "Cemeteria" dove la trattoria "Benassi" offriva dei sontuosi "Cacciucchi" preparati da Elbano ascoltando qualche stornello offerto gratuitamente da "Ermanno".

Terminiamo il nostro itinerario culinario con "Panino" ai Carpani, che si lamentava spesso di lavorare otto ore da dipendente.....*diventò finalmente padrone per lavorarne dodici!*

Il boom turistico degli anni 60 aveva anche segnato il proliferare di magazzini all'ingrosso che servivano tutte le attività turistiche dell'isola, bar, ristoranti, alberghi, negozi di alimentari ecc.

Proviamo a fare un itinerario per mettere alla prova la nostra memoria partendo dall'inizio della "calata a mare": dunque vicino alla stazione dei Carabinieri c'era l'ingrosso del "Sardi" a metà Calata, nell'ordine, "Bianchi, Pagnini, Checcacci"; all'altezza della punta del Gallo il "Lorenzi", in via Carducci il "Centro Galbani" e l'ingrosso di "Nurra, Anguillesi e Solari, per giungere poi dal "Gentini".

In località Concia di Terra invece c'era la cantina degli "Spumanti dell'Elba" di Aulo Gasparri dove si distillavano liquori locali; La mia memoria si ferma a Carpani davanti la bottigliera e generi alimentari di "Giovannino" detto "Il Pomonticchio".

Il paese tutto si era dedicato completamente al turismo ed i pochi alberghi come "L'Ape Elbana", Il "Darsena", "L'Hotel Massimo", la pensione "La Falconetta" e "Villa Ombrosa" non riuscivano ad evadere la richiesta estiva, quindi ogni casa che aveva qualche stanza in più, affittava a prezzi modici, cercando di arrotondare l'entrata familiare.

Ma l'attività primaria che permetteva di sopravvivere anche durante i lunghi inverni era la pesca, elemento che da sempre costituiva la base dell'economia Elbana.

Vere e proprie schiere di professionisti e improvvisati pescatori



battevano il mare: ricordo "Cammillo" che ogni mattina di buon'ora fuori la torre del Martello, andava "A pigghiari u' purpo"; con la fiocina in spalla ed il secchio dei polpi in mano, riforniva i suoi clienti lungo il tragitto che lo portava alla sua abitazione "Sotto Zizzoli".

Altri professionisti erano Giulio Grieco detto "Stoffabona, Miniello e Mignarello" che avevano come supporto anche il banco al mercato coperto.

La squadra degli "Sghiandini" tutte le mattine all'alba andava a tirare lo "sciabichello", con la speranza di qualche cassa di zerri, salivano a bordo del barcone di "Pilato" o di "Olemo" col fiasco del vino ben stretto sottobraccio, un pezzo di pane senza companatico perchè si diceva quello doveva essere guadagnato in mare e se lo portavi la pesca sarebbe andata male.

Sul molo della Linguella frattanto il "Farina" ed il "Tuli" con le loro "lenze morte" innescate col formaggio del Papa pescavano le orate e le vendevano a qualche ristorante; alla punta del Gallo ogni sera ragazzini ed adulti con in testa "La Gadda" ed il dottor Tozzi, pescavano le "Occhiate" con la lenza a mano "Correntino" ed un pò di mollica di pane impastata col parmigiano, insomma tutti si davano un gran daffare con la conseguenza che le case ed i banchi del pesce di "Dora e Pezzettino" di "Renzo", di "Adriana la muscolaia", "Cannone e Cesare" al mercato coperto erano sempre ben forniti.

Ogni tanto si andava dal barbiere a farsi "Due soldi" di barba e capelli ed a sentire gli ultimi pettegolezzi paesani, i saloni nonostante le scarse possibilità economiche (si preferiva la Gillette) erano molti ed assiduamente frequentati, ai "giardinetti" c'era "Caro di nonna" e il "Cairati", in piazza Cavour "Duccio, De Pasquali e Meco", al diurno "Stefanini" e vicino al Castagnacciaio il "Bellosi"; poi scendendo verso il ponticello lungo la "Calata a



mare” si trovava il salone del “Franchetti” infine in via Carducci e in via Fucini rispettivamente “L’Arguti e Mario Meo”.

Frattanto un paio di volte a settimana al “Molo Gallo” arrivava il bastimento -”Il Successo” - ed i portuali “avventizi” si prodigavano a scaricare manualmente, mattoni, laterizi e pomice ; un paio di lavoratori si calavano a turno nella stiva e a colpi di pala ed olio di gomito riempivano una grande coffa che veniva issata a braccia dagli altri e rovesciata nei camion in attesa.

Gli avventizi meno fortunati dei portuali effettivi venivano pagati a “deça” in base al tonnellaggio scaricato, quindi lavorando saltuariamente erano costretti negli altri giorni a fare quello che gli capitava, dal manovalaggio alla pesca agli zerri, oppure a giornata quando era tempo di zappare le vigne.

*Il vecchio “Tonino” quella mattina dopo avere zappato per ore la vigna si riposava all’ombra di una grossa pianta di “fichi d’india” e siccome si sentiva “un buco nello stomaco” dette sotto a mangiare i frutti della pianta e come per le ciliege “una tira l’altra” ne mangiò circa una trentina non dimenticando di innaffiare tutto con avida sorsate di vino tratte dal fiasco che il padrone della vigna gli aveva regalato.*

*In tarda serata tornato a casa al meritato riposo incominciò ad accusare un fastidioso mal di pancia che minuto dopo minuto aumentava d’intensità fino al punto da costringerlo a chiedere alla moglie di chiamare il medico condotto perche il dolore era diventato insopportabile.*

*Il medico subito accorso dopo averlo visitato accuratamente chiese per l’ennesima volta a “Tonino” cosa effettivamente si sentisse, alla domanda il vecchio, portandosi una mano sullo stomaco disse -” vede dottore ciò un maspito proprio qui”.*

*O cos’è un maspito Tonino?, disse il medico stupito.*



*“ Deh! se un lo sapete voi che site dottore.....! ”*

Tuttavia a questi che definiremmo “ i piu sacrificati della categoria ” non mancava la volontà per vincere il “vento contrario” che troppo spesso finiva per turbare una momentanea tranquillità familiare costruita magari su tante promesse, che difficilmente sarebbero poi state mantenute, avvolta nell’atmosfera dorata delle illusioni.

Però, sai com’è: quando il vento fischia troppo forte anche gli alberi piu grandi devono piegarsi.

Era allora davanti al quadro della famiglia in apprensione, già troppo provata da una guerra interminabile, l’uomo si ribellava sfogandosi come poteva, pur senza ombra di violenza, ed usciva disperatamente dall’inferno della casa alla ricerca di “qualche cosa” a cui, nel momento non sapeva pensare, ma dove la fede nelle sue risorse avrebbe potuto condurlo.

Sorretto da nascoste energie, il suo animo lentamente si placava, la calma subentrava alla inutile e impotente ribellione e come uno dei tanti Fra Cristoforo che andava pazientemente quà e là in cerca di provvidenza, vagava frugando nei campi da vangare e nei pochi cantieri in opera, per un paio d’ore di lavoro che gli consentisse di tornare a casa e gettare sul tavolo spoglio, sia pure con rabbia mal repressa, se non denaro almeno cibarie che fra l’altro avevano il sapore della freschezza quasi dimenticata.

*Un anziano contadino di Patresi parlando con una Signora “di fuori” esordì dicendo -” Modestamente Signora e non per vantazione, ma ‘n casa mia..... s’è sempre patito la fame! ”*

*Oh cosa vole Signora:- quando noi contadini andremo davanti ar giudizio universale, ci sarà da fassi un bel paio di risate.*

*Il giudice di turno nel vedecci tutti in fila gli piglierà no strambuglione e doppo un bel certificato lascerà giudicare al sù superiore, il Padreterno.*

*Ma un se lo creda Signora...anco per lui sarà un bel giramento, prima*



*di tutto si dovrà giustificà 'n dovera quando ci bombardonno lo stabilimento.....via semo giusti, i danni un si contonno e a noi ci toccò zappa e vanga per levassi almeno du' grinze.*

*Ma poi cosa ciaverà da giudicare!*

*Deh! noi povera gente che l'unio peccato e stato quello d'andassi a troncà la vita in delle vigne e tirà quarche moccolo, Lui per sù regola se volesse fà na cosa giusta ci doverebbe nominà tutti santi, ma un s'azzarda.....starebbe fresco!*

*Noi siemo persone serie, gente per bene che ha sempre vorsuto lavorà, ma s'è vero come dice 'r prete che il Padreterno ha previsto proprio tutto ci stiafferà di sicuro in paradiso, magari dove c'è un bel pezzo di terra bona che nessuno lassù ha mai voluto lavorà!*

Insomma il povero “avventizio” si dava da fare e quel poco rimediato, nemmeno lui sapeva come, faceva capolino anche quella popolare, pratica filosofia espressa con l'amaro commento allora in uso: “Questo, con la minestra dell'ECA e con la prossima deca, ci accontenta...

E domani è un'altro giorno”

Un pò meglio andava per chi aveva una barchetta e con la poca pesca riusciva a “sbarcare il lunario” scambiando, magari, il poco pescato con altri generi alimentari.

Ho sentito parlare dai “vecchi” che uno per la fame cambiò addirittura il violino che alla meglio strimpellava con una mezza balletta di farina .

Vallo oggi a raccontare: sarebbe come se l'inverno dicesse: “ Ho nel cuore la primavera”, chi gli crederebbe?

Del resto, la fortuna dell'analfabeta stà proprio nel non conoscere le cose che è meglio non sapere.

*Mi ricordo come l'arte di arrangiarsi era una dote spiccata anche per persone che non avevano fatto le “scuole alte” un esempio lo si può*



trarre da uno dei racconti di "Carlino il Lenzi" quando faceva i trasporti per qualche contadino:

*"S'andava alla Frusca la mattina presto quando li vedo apparì 'n fondo alla strada: \_Vai...eccoli so loro dico ar mi omo, a ora se v'è bene s'è guadagnato la giornata!*

*Stop.....e il brigadiere dice: \_ Il faro è rotto.....la targa non si legge.....paghi o f'ò il verbale?....cosa porti?*

*Carciofi Brigadiere! roba fine...roba da turisti e n'ammollo na cassetta sul bordo del camion.*

*Lui con calma ripone labisse e il blocco e sbirciando la cassetta la guarda bene e poi dice....cianno il pelo è robba vecchia, e..... mondo n'famato..... riprende il blocco e ricomincia a scrivè.*

*Io però mi riordavo d'avè messo in disparte una cassa per i casi straordinari, la tiro fuori e ni domando.....Dica la verità questa com'è.*

*Questa.....questa....questa v'è bene....dunque si diceva....il faro è appena incrinato....la targa si legge benino....vada, vada s'accomodì, pole partì e strappa il verbale salutando:- "Agli ordini signori"-*

*-Ossequi Brigadiere anche alla su signora!*

*Vai anco stavorta è andata di lusso.*

Questo ritratto del tempo che fù, si potrebbe definire "Quando eravamo povera gente" ma anche in quei frangenti tragici non mancavano aneddoti che a distanza di tanti anni suscitano sempre una sorta d'ilarità come i racconti del vecchio "Dante", racconti che partono da lontano, dalla guerra in Africa, alle interminabili giornate in miniera a "Calamita" che lo ripagavano con pane che sapeva di sale perche impregnato dal sudore, le sere ed i giorni di festa, in compagnia della fida Marietta, trascorsi a zappare nei campi di Pomonte per arrotondare quel poco guadagnato e saziare le sei bocche che lo attendevano a casa.

Poi il trasferimento a Portoferraio alla "Consumella" e la dedizione alla dura legge della vita nei campi.



Questa era la vita a quei tempi, una realtà fatta di sudore, lavoro ed amarezze.

Oggi seduto al fresco, davanti ad un bicchiere di bianco, “che un n’è più quello bònno d’una volta” il “Gambini” moralizzando i comportamenti della gioventù d’oggi, ci racconta l’ennesima storia:

*Un mattino dei tanti.- inizia Dante sorseggiando da fine intenditore il bianco.- m’ero levato come sempre un pò prima che facesse giorno, avanti di scendere ai campi dovevo andare a “governare” le bestie, arrivato che fui alla “maialaia” dove avevo sei maiali, il cuore mi parve fermarmisi in petto; davanti mi apparve uno spettacolo che mai mi sarei aspettato di vedere nella mia vita: i sei maiali erano tutti riversi in terra, immobili come morti, e cosa strana avevano la pelle rossa come il fuoco, non sapevo più che fare non riuscivo a capire cosa poteva essere successo a quelle povere bestie e mi vedevo sull’orlo della rovina..... i maiali erano tutto il mio avere.*

*Mi tornò a mente un certo “Marchetti” che anni addietro aveva lavorato con me in miniera e sapevo che adesso faceva il “barrocciaio” e trattava la compravendita degli animali quindi, pensai, che lui se ne doveva intendere di bestie e senza aspettare un minuto di più, sospinto dall’ansia, mi precipitai in paese a cercarlo, dopo averlo rintracciato, lo trascinai di corsa alla maialaia dove lo spettacolo non era per niente cambiato: i maiali erano sempre riversi in terra e più rossi che mai.*

*Il Marchetti visto gli animali in quelle condizioni mi domandò cosa gli avevo dato da mangiare il giorno prima “Ma cosa voi, la solita roba, anzi ti dirò, in più gli ho dato anche l’ultima torchiatura del moscato, ma che dici Marchetti.....è cosa grave?”*

*“Ma vai Dante.....che grave....ma un lo vedi che sò briachi!.*

Come certo avrete capito gli isolani erano pronti allo scherzo e alle



facezie e non di rado si poteva ascoltare gli anziani che tra il serio ed il faceto si prodigavano in discorsi “filosofici” che destavano l’ilarità degli ascoltatori, nel bar centrale di Capoliveri si cimentava in quest’arte Fernando detto “Pioppo”:

*Lo sapete voi, diceva rivolto agli avventori del bar, perchè il cane move la coda?*

*Ora ve lo spiego io:- Move la coda perchè il cane è più forte de la coda, perchè se la coda fosse piu forte del cane, la coda starebbe ferma..... ed il cane si moverebbe come si move la coda!*

Altro simpatico personaggio Ferraiese è Elio Colli detto “silurante”:- *ero venuto cinque minuti pè passà un’oretta e fà du chiacchiere!*

Oppure Renato detto “iaio” che aveva visto i pescecani allo “scoglietto”, e a chi rimaneva incredulo rispondeva:- *so’ sicuro ho visto tracce!*

Certo a ricordarli tutti non basterebbero mille pagine, ma certamente le loro immagini sono impresse simpaticamente nei nostri cuori ed alle volte, chissà perchè e per come, li ricordiamo come se i più vecchi fossero ancora tra noi.



## SPORT....SPORT....SPORT

Quanto allo sport, a Portoferraio non mancavano personaggi di rilievo come "Vaschino Ortolani" che aveva incrociato i guantoni nientepopodimeno che con D'Agata il quale era stato campione del mondo dei pesi gallo nel 1956: altri che si dedicavano al pugilato erano Elio detto "Pirulè" che saliva sul ring come una furia e poi sveniva alla vista del sangue dell'avversario, "Bartòlo" che le prometteva a tutti e poi tornava a casa con il "sacco pieno" ecc. ecc.

Certamente non si eccelleva solo nel pugilato; ricordo "Carioca" grande tuffatore e possente rematore nonché ottimo ballerino, e tanti altri che purtroppo non riesco a richiamare alla memoria. C'erano anche i cosiddetti "uomini forti", gente dal fisico granitico e dalla forza non comune, gente per la maggior parte che aveva lavorato al vecchio "Stabilimento"; il più noto era "Ronnè", gli venivano a ruota "Tonnelotti il fabbro" che riusciva a bere "a boccia" con una damigiana di ventotto litri "prendendola con una mano e per il collo", poi "Gaetano e Marcello" e "Enzo il Marchetti" che per risparmiare la benzina, da Piazza Cavour portava il suo "Isomoto" sottobraccio su per le scalette fino a via del Carmine.

*Dialogo al bar di "Rubadonne" a Chiessi tra due contadini: "Ti ricordi di Beppino, che vangò una giornata colla destra e poi si voleva riposà senza però perde tempo, allora un sentì storie girò 'r cavicchio e fino a buio vangò colla sinistra.*

*Che fisico! Che razza! Ha più di sett'anni eccolo lì bello asciutto, ratto ratto la mattina v'è in bicigretta oppure a piedi con la somara*



*accanto anco lei tenuta come na creatura , fà le su cose co' na ghigna ar pari di quando era giovanotto, Che robba deh!*

*Se tutti gl'italiani fussero Toscani e per di piu dell'Elba, un me ne parlà vai , quale potenza sarebbimo! Ma quale grisi, con gente come noi, pulita, anche se un pò rozza, un ci sarebbeno problemi... deh! poche parole e senza tante ruzze, testa bassa e lavorà, assennò carci 'n culo.*

*Ma guardalo un pò è proprio vero quel vecchio detto Riese:  
La precisione dell'omo si vede da li finimenti del la somara!*

Motivo di attrazione e di campanile era il “Palio remiero Elbano” che si svolgeva ogni anno , vi partecipavano i maggiori comuni Elbani con grosse e pesanti imbarcazioni a dieci remi, i rematori naturalmente erano dei marcantoni dalla forza erculea e dal carattere per niente facile, pronti alla discussione e a menare le mani, cosa che accadeva regolarmente ogni qualvolta si disputava una gara.

C'è del resto da considerare che la ripresa dell'attività sportiva in una città come Portoferraio, uscita dalla guerra semidistrutta, pressochè priva di lavoro, impegnata in una ricostruzione soprattutto economica e morale, non era impresa facile.

Nonostante ciò, l'impegno, particolarmente dei giovani, fù pari alle energie che gli sportivi impiegarono nell'affrontare le enormi difficoltà, ignorate dai governi municipali, giustamente distratti da altre e ben piu impellenti richieste pressantemente avanzate dalla popolazione cui niente era rimasto se non gli occhi per piangere sulle sue miserie.

Questi avrete ben capito sono dei cenni storici che io ho soltanto vissuto nei racconti la sera a veglia con gli anziani del paese , ma ritenevo doveroso farne cenno tanto è vero che continuerò ancora per qualche riga.



Si tentò anche una ripresa ciclistica , lo sport che anteguerra appassionava intensamente gli elbani, e per la verità, si riuscì a realizzare qualche buona gara, coinvolgendo anche corridori di ottima levatura già attivi nel continente.

Proprio a Portoferraio si fecero luce in quegli anni atleti come Settimio Rosi di Marciana, che ebbe poi una buona carriera in Lombardia e Teruzzi, pistard di valore assoluto, collezionista di successi al "Vigorelli" di Milano.

Fu una vera e propria esplosione, ma com'è nella natura di tutte le esplosioni, durò, come dicono i francesi "Lo spazio di un mattino".

Com'era, invece, presumibile il calcio ebbe più fortuna in quanto più alla portata dei giovani anche se privi di mezzi.

Si ricostituirono squadre e squadrette finchè si approdò alla vecchia "Audace" di Portoferraio, squadra di modeste ambizioni ma coriacea come il ferro che si estraeva dalle viscere della terra isolana.

Prima sotto la presidenza di "Beppino Cacciò", pioniere del turismo elbano (presidenza che dovette presto abbandonare per incarichi molto più impegnativi), poi del Prof. Ambrogio Contegno, perito in un incidente stradale e, successivamente dell'avv. Michele Villani, la squadra trovò la "giusta carburazione" e iniziò la sua attività contando sulle poche possibilità finanziarie che sul momento le si offrivano.

Come i vecchi Vasco Marianelli, Vittorini, Muntoni, uscirono fuori, ricchi di vitalità, Santini, tanto bravo da soprannominarlo "Parola", e Bensa, Lido Stacchini, Fontani, Preziosi, Petta, Massetti, Giannoni, Ridi, Losi, De Murtas, Pagnini, Paglia, Ermelindi (sono solo nomi che mi tornano alla memoria per averne sentito, più di una volta, raccontare le loro gesta).

I biancorossi operarono con dignità e tennero alto il prestigio del calcio elbano.



Vi assicuro che non si poteva ottenere di più da una squadra che, guidata e sorretta da soli appassionati, era spronata soltanto da un esuberante entusiasmo.

Eppure (*si potrebbe gridare al miracolo*) si riuscì ad organizzare un torneo calcistico fra le squadre isolate che fu intitolato appunto, ad "Ambrogio Contegno" deceduto come abbiamo detto, per un incidente stradale mentre con lo scooter si trasferiva in un paese elbano per definire l'organizzazione del torneo stesso che, per la cronaca, fu vinto dalla "Virtus" di Marciana.

I ricordi di oggi sono molto più vivi e forse più coloriti, il vecchio "Carburo" al secolo "A.Lupi" ne ha viste di tutti i colori, memorabile la doppia finale a Colle Val D'Elsa con il Lamporecchio che consacrò l'Audace al più alto gradino del campionato, ma ancora più memorabile fu il ritorno vittorioso all'Elba: la vecchia motonave "Capo Bianco" colma di giocatori e tifosi, all'ingresso del porto iniziò a fischiare ininterrottamente mentre sul molo; centinaia di persone con la banda in testa che strimpellava all'impazzata, accompagnavano il grido unanime "Audace....Audace" .....poi il discorso del primo cittadino....qualche lacrima di gioia e tutti sotto una cascata di vino a festeggiare.



*Confesso: mi piace, mi rende particolarmente euforico questo correre per le praterie del passato, hanno il colore dei sogni, quella tinta di foglia secca delle antiche fotografie; per questo continuerò a narrarvi la vita degli anni passati.*

*Credetemi, se non parliamo del nostro passato è come se non lo avessimo vissuto.*



## APPUNTI D'ESTATE

L'Elba giardino del Tirreno, culla di antiche vestigia, stava diventando un grande Business, un affare colossale di miliardi.

Ma tutto questo non necessariamente doveva avere un rapporto con la cultura delle tradizioni.

Allora accadeva che la città De' Medici venisse invasa d'estate da orde di "rocchettari" che facevano tremare i vetri dell'allora nuovo Chalet del porto di "Mazzei e Rotellini".

D'altra parte, era il prezzo che l'Elba in veste turistica doveva pagare, l'insidia più immediata non era più il precariato, la cattiva stagione o la furia degli elementi, bensì l'incontrollata folla che la occupava cinque mesi l'anno; l'esercito dei pulman, la folla di barche fatta di navi e navette che scodellavano sul molo Massimo e sulla calata un numero esorbitante di visitatori d'assalto.

In quegli anni i Camping si contavano sulla punta delle dita e gli italiani che passavano le ferie in tenda erano poche centinaia, coppie di coniugi spartani che allevavano pargoli rotti alle intemperie, ginnastica mattutina per schiodare le ossa, fuoco acceso con gli "zolfanelli".

Gli italiani in vacanza si usava ripetere "sono dei signori" meglio un giorno da leoni all'Hotel Massimo (pranzo, cena formaggio, frutta caffè corretto, ammazzacaffè e tenga il resto).

I pochi camping dunque erano vagamente assistenziali, una legge del 1956 stabiliva che dovevano essere gestiti "senza fini di lucro"; frattanto apparivano nell'isola le prime "roulotte" che scodinzo-  
lavano davanti ai cofani delle auto impedendogli di sorpassare, erano per lo più tutti di targa tedesca; quelli sì che erano amanti della natura, noi gli italiani avevamo tutto da imparare.

Negli anni del boom turistico però tutti avevano scoperto che la



natura era edificante , meravigliosa ma soprattutto economica, così i campeggi avevano cominciato a proliferare diventando degli ottimi affari, furono attrezzati; doccia calda a gettone, Minimarket e depuratore, così in breve tempo ci eravamo visti sopraffare da una marea di persone, italiani compresi, che fattisi due conti si accorgevano che era meglio cento giorni da pecora (si fà per dire) che uno da leone.

Nasceva anche il fenomeno dei “Residenziali”.

Dicesi residenziale il signore che scopre la formula della vacanza lunga e con qualche soldo in più poteva “piantare” la tenda da Aprile a Settembre ed abitarla con relativa famiglia.

Il campeggio era diventato un condominio “*en plei air*” le ruote delle roulotte servivano per il viaggio di andata, poi le potevano smontare o vendere.

Fuori dai campeggi residenziali i campeggiatori “puri”, che si sarebbero accontentati di un tavolo con sopra una rosa nel vasetto della marmellata, erano in lista di attesa, oppure cercavano un accordo amichevole con qualche contadino condiscendente dandogli una modica cifra a “forfait” tutto compreso, uso del gabinetto alla turca e talvolta la comodità di qualche uovo fresco.

L’Elba dunque sotto la possente spinta del “progresso” cambiava scenario ed abitudini. in Via Manganaro “Solari e Anguillesi” davano vita al nuovo e moderno “Bar Sport”, e “Cafiero” dava inizio alla costruzione del cinema-teatro “Pietri”.

S’inagurava finalmente dopo tante attese e mille peripezie il nuovo ospedale che avrebbe preso il posto del vecchio nosocomio di via del Carmine.

Qualcuno degli anziani commentava nostalgico :

*Ai visto Pilade?.... Apreno il novo ospedale, o chissà come sarà, ma un ti dà pensiero vedrai che prima o poi ci tocca d’andà a vedè..... anco se contro voglia! .*



*Certo quello vecchio era un'altra cosa, io ci so stato un paio di vorte e onni tanto ci ripenso a quella vecchia camerata semplice e pulita co 'r su puzzo d'alcole e di clistere, c'era Nello capo-sala che sottobanco t'allungava quarche topino e che la notte doveva stà a sentì quello che russava, quell'altro che recramava, c'era chi voleva du ceri e poi tutti quelli che si lamentavano e nun avevano niente, eramo proprio pochi di malati veri, quell'altri ciandaveno anco per mangià...fori un ce n'era.*

*Insomma era guasi na famiglia, uno che ci veniva s'affezionava ed era una cosa naturale per un gristiano, ma che però nato da n'cane lo scopriva solo all'ospidale e doventava bono e si ricordava armeno in quei momenti che semo tutti uguali.*

*Ora vederemo in questo novo come si comporteranno, te che ne dici Pilade in fondo in fondo saranno tutti uguali gli ospedali no?*

In ogni dove si cambiava "destinazione d'uso" e le vecchie tradizionali osterie, i saloni, le vecchie trattorie si trasformavano come per incanto in locali e localini, boutique e paninoteche:

*Marcello detto "Galigò" stava restaurando il locale di "Rossumanno" oggi il "Garibaldino" ed era intento ad applicare al soffitto dei plafoni di gesso, quando passando di là Enzino detto "Bacco" lo apostrofò serio da fine intenditore, dicendogli:- Ciao Marcello...che fai?.....  
Metti la mochette!*

Il cemento frattanto sotto la pressione degli addetti ai lavori, con la sua inarrestabile marea grigia prendeva possesso di grandi spazi di verde e si sostituiva a enormi fette di mare.

Il turismo abbandonava l'ormai obsoleta parola "classe" per la piu redditizia per definizione di "Massa"; i contadini diventavano albergatori e grossi squali di altri mari approdavano alle nostre spiagge abusando della loro "verginità".

Cambiava il paesaggio e cambiavano pure le mode, la cosiddetta "moda americana" tentava anche gli adulti e si vedevano così



uomini maturi in atteggiamento estatico davanti alle boutique della "calata".

Nel negozio tutto Jeans c'era sempre ressa, ragazzi, signore con il marito, tutti insomma frastornati dalla novità.

Oltre le tende dei *separè* si udiva un frenetico strusciare di cerniere, uomini che non conoscevano la tecnica dell'apnea uscivano con la cerniera tirata a metà che la commessa di turno chiudeva di colpo facendoli barcollare come avessero ricevuto un diretto al fegato.

Altri uscivano camminando dentro i jeans che avevano uno strascico di quasi trenta centimetri e gli addetti ai lavori intenti a convincerli che gli sarebbero stati appuntati degli spilli, ma il problema non era la lunghezza ma che fossero invece abbastanza attillati, qualcuno semistritolato domandava ansioso a qualche amico se "*si portasse a destra o a sinistra*", mentre ragazzine inguainate si guardavano allo specchio controllando che il "solco" davanti e quello di dietro fossero abbastanza visibili, se così non era, si passava alla taglia inferiore.

L'unico momento di relax veniva soltanto la sera a casa quando si toglievano i jeans e la "roba" usciva fuori a cateratta sospirando di sollievo.

Anche questo era il prezzo che il turismo imponeva come tributo al moderno per mettersi al pari con i tempi.

Frattanto in silenzio scomparivano "Lorenzi", "Pagnini", il cantiere di "Panariello", "L'Hotel Darsena" e la sabbiaiola di "Foffo", le vecchie corvette Portoferraio e Porto Azzurro lasciavano mestamente il passo al superveloce Aliscafo.

Ed a proposito di natanti scomparivano (per raggiunti limiti d'età) i traghettatori come il "Chicchero" che portava a remi i passeggeri dal molo Elba fino a S. Giovanni e le barche a motore del "Monfardini e del Solari" che si avventuravano fino a Magazzini e Nisporto.



Anche l'ultima ciminiera degli Altiforni simbolo di tempi lontani, cadeva, immolata in nome del progresso.

*Dagli ultimi ricordi del povero Aginto:*

*Tè un lo sai, ma a casa mia quando tirava il vento di scirocco m'arrivava il fumo delle ciminiere anco nel letto, come se un bastasse quello che si respirava dentro lo "stabilimento" quando eramo al lavoro, deh! un ce la facevi guasi a respirà eran solo colpi di tosse. Ora invece lo vedi? So quì, guasi piu bònno a niente, salute un se ne vede, un sò se resto o se vò via.*

*Che nostargia mi piglia, vedi stà quì con poche forze a nun fà niente, mi fà ripensà a vecchi compagni di lavoro e a com'ero arzillo e sodo, belle mi sudate bei mi corpi di tosse e bei mi moccoli.*

*Deh sarà uno scherzo ma con tutte le punture che mi fanno....oh! tè potrai anco ridè siei giovane....però quanto lo bacerei quel vento di scirocco che mi portasse in regalo un pò di quel fumo acre delle ciminiere e du' colpi di tosse dei vent'anni.*

Noi ragazzi del 42' testimoni di quella trasformazione, volevamo vivere "al passo con i tempi" e cercavamo di attingere a piene mani dalle opportunità che il cambiamento ci avrebbe offerto.

D'estate ogni minuto di tempo libero dal lavoro ci recavamo alla spiaggia delle "Ghiaie", radunato qualche amico trovato intento a dare qualche calcio al pallone nel campetto del "Ponticello", si comprava una granita ed un sacchetto di lupini dallo "Scatena", alla baracchina davanti alle scuole C.E.M.M., e poi, via alla spiaggia a "rifarsi gli occhi" e prendere un poco di sole.

Due anziani sul muretto delle Ghiaie parlavano tra loro del bel tempo che fù:

*"Ti ricordi? Ci si veniva da ragazzi in bicigretta con uno sulla canna e la camicia al vento.*



*Si partiva sotto 'l sole , zoccoli rotti e poche pretese pè un dì punte, pane e pumodoro e si correva contenti, mentre s'andava era d'obbligo rimedià un pò d'uva che se un ce la davano si rubbava, ci si mutava dietro na baracca, 'r costume di lana filata e, smesso di sudà un tuffo e s'era tutti in mare.*

*Ci si vedeva con le bimbe doppo il bagno 'n dove comincia la scogliera, lì vedi; sotto 'l "gronchetto" proprio sul principio della spiaggia e poi si tornava contenti cantando e guasi sempre scarpa, scarpa.*

Le Ghiaie era la spiaggia piu in vista di Portoferraio, la più frequentata da indigeni e turisti che affollavano ora la "Bussola" ora le "Sirene" mentre noi ragazzi ci ritrovavamo volentieri da "Paolina", un approssimativo stabilimento balneare proteso sul mare, dove come piccole vedette spiavamo dall'alto le bagnanti, pronti a carpire uno sguardo o un sorriso che ci desse l'illusione di una probabile conquista.

La sera si poteva ballare alla Bussola, che era il locale piu in voga avendo anche il ristorante, la pizzeria ed una grande veranda con relativo Juke Box, oppure si optava per il "Pollaio" da Anglometeo. La sala della Bussola era grande e ospitava di tanto in tanto dei cantanti di ottimo lignaggio tipo, Germana Caroli, orchestre di grido, e talvolta pure qualche complesso musicale della R.A.I. Tutt'intorno alla sala con la magnifica vista sul mare di fronte allo "Scoglietto", che involontario ruffiano, strizzava ritmicamente il suo occhio luminoso, vi erano i tavoli per i clienti, ma entrando, sulla sinistra, stavano le ragazze in attesa di un ballo con relativa mamma al fianco (*bagaglio appresso obbligatorio*) a fare la guardia, dall'altra parte della sala si alternavano i ragazzi appostati come falchi in attesa della preda.

In questo contesto si svolgevano le nostre avventure o se preferite



era il luogo prediletto per le nostre conquiste che finivano, quando andava per il meglio, immancabilmente nell'oscurità dei giardini per rubare un bacio fugace alla turista di passaggio. Tra un ballo, un bacio e cento promesse "da marinaio" rilasciate gratuitamente e senza alcuna parsimonia per strappare una piccola "concessione", lungo il viale delle Ghiaie scompariva il "Pollaio" per lasciare posto al Night Club "Il covo dei pirati" che un ex attore americano degli anni d'oro, Robert Alda, aveva realizzato; insomma dal vecchio ritrovo popolare il locale si era trasformato in un sofisticato dancing con tanto di attrazioni e disponibili "entrenieuse", orchestra soft diretta da un pianista dalla parentela "nostalgica" che rispondeva al nome di "Romano Mussolini". La divisa da lavoro del personale fornita dalla direzione, ricordava i "Bucanieri" di Salgari ed i nostri amici "Palletta" e "Milvio il Peppicelli" sembravano essere usciti dal film "Il corsaro nero", il locale come potrete ben capire era frequentato da persone facoltose che potevano permettersi lo Champagne o il Cocktail sofisticato, quindi noi giovani sprovveduti, ci sentivamo esclusi da quel mondo che in certo qual modo ci attraeva ma che le nostre risorse finanziarie ci negava, allora per soddisfare la curiosità, ci accontentavamo di sbirciare dalle fessure ciò che vi accadeva all'interno. Anche "Paolina" aveva cercato e tentato il suo momento di gloria affidando il locale alla soc. ARVER, di un emerito sconosciuto certo Arturo Vergani, un avventuriero venuto dal nord che in breve tempo aveva trasformato il vecchio e approssimativo stabilimento balneare con un quanto mai suggestivo ed elegante ritrovo dove ogni sera si celebrava una festa con attrazioni varie e prezzi per tutte le borse, ma ahimè era durato solo il breve arco di una stagione perché ARVER, senza salutare, era scomparso nel nulla lasciando tutti con un palmo di naso ed una congrua manciata di cambiali che nessuno riuscì mai ad incassare.



La calata Mazzini era la vetrina del paese dove le ragazze sfilavano gratuitamente per i galletti locali.

Per la calata si poteva gustare un ottimo gelato dal "Bonini sotto la porta" oppure dopo avere fatto una quantità infinita di "vasche" sedersi al "Nettuno da Enotrio" a bere una birra gelata.

Tutto si faceva e si consumava nella "calata" sulla quale si riversavano e si accalcavano ogni sera in due fiumane gli abitanti del paese, che si incrociavano più e più volte fino a notte: lì si veniva a sapere tutto di tutti, lì si consumavano i quotidiani pettegolezzi, insomma ogni giorno vi si stilava quel "bollettino di guerra" che avrebbe fatto la fortuna o la disgrazia dei paesani presi di mira. (*Tradizione che è rimasta inalterata nel tempo*).

Ogni tanto attraccavano alla banchina navi militari della marina Inglese, i marinai in libera uscita dopo molti giorni di navigazione e di astinenza si davano alla pazza gioia riversandosi nei locali, bevendo fiumi di birra e alcoolici, con la conseguente colossale "scimmia" che li spingeva a molestare le ragazze con apprezzamenti non tollerati dai "ganzini" locali.

Poi...bastava un nonnulla, una parola, un'occhiata allusiva, a fare scattare la scintilla di "lesa proprietà" e di colpo tutto mutava in tremende e feroci scazzottate, vere e proprie squadre di giovanotti si riversavano sul lungomare a dare man forte ai paesani coinvolti, con alla testa i vari "Tascone, Palletta, Marcello, Gaetano" e tutti gli altri; gli inglesi venivano spinti a "Magliate e colpi alla Bagnaiese" fino alla passerella della loro nave, che regolarmente il più delle volte non riuscivano a prendere perché prima venivano cortese-mente "fottuti" in mare, la ronda poi recuperava coloro che erano rimasti "a pagliolo" lungo la calata a mare.

Nel frattempo con l'ausilio di qualche amico provvisto di automobile, nel migliore dei casi si trattava di una 1100 scassata, dentro la quale riuscivamo ad entrare in sette, otto, "stivati" come



sardine, i nostri terreni di caccia si erano allargati fino a giungere sul "Capannone" dove il "Buco D'Oro" con il suo un pò dubbio anfitrione, si diceva fosse "ambidestro", Norman's ci accoglieva nel proprio locale notturno.

Ma i nostri sconfinamenti riuscivano a giungere anche alla "Taverna" di Procchio, a Marina di Campo al sofisticato "Kon Tiki" oppure a S.Piero al "Nido del falco dell'amico Ferraiese "Tardò", alle volte sull'altro versante si sconfinava a "Longone" ai vari "Cristallino e Hobby Club".

Se durante le nostre spedizioni qualcuno più fortunato della comitiva riusciva a "rimorchiare" il ritorno a casa lo faceva come premio "alla pedona", di passo svelto per poter raccontare quanto prima la sua avventura agli amici "andati in bianco".

*Nella tasca di una vecchia giacca bianca ho trovato a brandelli e scolorito dal tempo un foglietto .*

*Vi era scritto l'indirizzo di una signora incontrata per caso alla spiaggia delle "Ghiaie" negli anni 60.*

*Ricordo era una bella donna sui quarant'anni, vedova: ricchissima, padrona di non sò quante attività, viaggiava per dimenticare i suoi guai.*

*Diede l'indirizzo a me come agli altri amici della spiaggia; voleva che tutti gli scrivessimo, per illudersi di avere tanti amici, di non essere una donna troppo sola e troppo ricca.*

*Promisi di scriverle; anche gli altri promisero.*

*Invece adesso ho ritrovato il suo biglietto rotto e stinto e l'ho gettato via.*

*Sono certo che nessuno le ha scritto e mai le scriverà, perchè questa era la nostra vita di giovanotti, sempre in caccia, sfiorare la folla, stringere centinaia di amicizie, confidare ed ascoltare tante parole, rubare una bacio fugace e poi dire addio.*



La selva dei ricordi adesso ci lascia, il tempo rende giustizia al tempo, e mi ritrovo qui a scrivere la parola "Fine" a questa raccolta di malcelata nostalgia.

La mia città natale, la mia isola matrigna, gli anni 60..... Tutto è trascorso così velocemente che non me ne sono nemmeno accorto, inesorabile il tempo ti avverte come tra un sonno ed un risveglio che tra breve è di nuovo tempo di panettone, di spumante e di cartoline augurali.

Penso con un filo, di struggimento a tutti gli "snob" degli anni 60 che non ho menzionato nel mio libro e che si credevano "qualcuno", persone che programmavano la notte di S. Silvestro rutilante, ruggente, intelligente e "pottaiona".

Adesso alla fine del mio vagabondaggio nelle vecchie memorie, ve lo posso confessare: ho sempre odiato le feste dell'ultimo dell'anno!

Eppure ci sono state, ci sono e ci saranno, inutile fingere di non saperlo, anche al giorno d'oggi il solito "pottaione" ha prenotato a Cervinia, l'agenzia gli ha giurato che si diventerà fino alle lacrime. La banda degli amici ha promesso che brinderà in "dodici posti diversi" tutto il paese è tappezzato di locandine e manifesti che a caratteri cubitali annunciano cenoni e cotillon nei locali alla moda, ostriche, salmone e Champagne trecentomila a cranio.

Non vorrei fare la parte del musone nostalgico del bel tempo che fù, ma in punta di piedi mi sottraggo a queste bisbocce premeditate; voi, andate pure a stappare le vostre bottiglie sotto il cielo di Cervinia o negli sfavillanti locali dell'Isola; rinuncio volentieri all'abito da sera alle scarpe di vernice, in cambio di un boccone di ricordi.

Io mi accontenterei di un capodanno povero ma vero, come quello degli anni in cui ero studentello, la nostra famiglia unita, le nostre follie culinarie a base di crostini con rigaglie di pollo, tortellini in



brodo, cotolette impanate e patatine fritte a volontà.

Guardate come è curiosa e come riaffiora sempre la moviola del ricordo: ora la rivedo.....la nostra sala da pranzo, sono le otto di sera, mio padre torna con il cappotto scuro spruzzato di neve, qualche pacchetto colorato pende dalle sue mani paonazze.

E' l'ultimo dell'anno dunque.....la città è infarinata dalla cima dei campanili alle tende dei negozi, il vento fischia la sua strana canzone filtrando dal comignolo, il fuoco nella vecchia stufa di casa comincia a crepitare allegramente.

Com'era bello ascoltare la musica rapinosa delle fiamme mentre bagliori rossastri facevano capolino dalla grata e correvano sui muri.

Alla fine della cena vicino alla mezzanotte c'era il rito del panettone e del panforte, mentre mio padre pronto con la bottiglia dello spumante ascoltava lo scandire dei secondi che proveniva dalla monumentale radio a cinque valvole....poi.....PUM!....il tappo schizzava via cancellando di colpo un altro anno dal calendario della nostra vita, seguivano i baci augurali, le strette di mano, ancora qualche parola, poi.....uno sbadiglio incombeva dando il segnale della "ritirata" dove lenzuola fredde, ruvide e dure ci attendevano.

Ah.....moviola della memoria.....ridammi ancora la freschezza delle nevi e i capodanni di una volta.

*Adesso dico basta, i ricordi di più di cinquanta fine d'anno riducono la vita ad un baleno, ad un abisso di malinconia.*

*Per fortuna domani riprenderò la consuetudine dei miei giorni banali, affannati, in cui non c'è nè tempo nè voglia di sentirsi più vecchi.*

*Ricomincia lo stress normale, il cartellino da timbrare ogni mattino e la grande voglia di pensione, che secondo le ultime indagini, fa bene alle coronarie e allunga la vita! .*



**MA.....QUESTA E' UN'ALTRA STORIA**

***SECONDA PARTE***



## HO SOGNATO DI SOGNARE

Avevo iniziato a scrivere il primo capitolo di questo libro che il sole era tramontato da qualche tempo dietro l'Enfola, ed io mi addentravo in un sogno:

Mi aggiravo per Portoferraio mentre il buio incombeva dando a tutte le cose un aspetto irrealista, i rumori si erano assopiti così come si erano spente le parole dette durante il giorno.

La città in quella notte era soltanto mia.

E come era bella in quell'ora da veglia d'ubriachi, e come era pulita, forse il buio nascondeva le cose, forse il buio mi dava l'illusione di come avrei voluto fosse la realtà.

Frattanto i miei passi mi conducevano al porto, la calma distesa del mare cullava le navi, che bianchi fantasmi aggrappati ai moli attendevano il giorno.

E così camminavo per piccole strade che mi raccontavano favole antiche, pezzetti di storia e mi veniva pensare come questo sarebbe scomparso all'apparire del giorno, lasciando il paese ai problemi di sempre, alla gente di sempre, a tutti coloro che con lo straccio dell'arroganza e della megalomania, cancellano ogni giorno di più i nostri sogni.

Ma quella notte io ero il padrone della mia fantasia e avrei voluto trasformarmi nel mitico gigante Briareo con le sue cinquanta teste e le cento braccia.

Cinquanta teste per potere vedere contemporaneamente tutto il paese fino alla punta della Madonnina, dove il faro sospeso nel buio sembra un ex voto appeso per un miracolo mai avvenuto.

Cento braccia per respingere con tutte le forze l'alba che tra breve avrebbe fatto capolino dietro il castello del Volterraio.



Ma il sogno continuava cullato dalla melopea che il vento canta ogni notte per i poveri inguaribili sognatori, sono canzoni antiche quelle portate dal vento, storie di mare, storie di genti dimenticate così come dimenticate sono le loro opere, le loro parole, immagini distrutte dal tempo ma ancora di più dall'incuria degli uomini. Domani al risveglio l'illusione sarà svanita, sarà la vita di sempre, la solita battaglia con i mulini a vento contro tutti coloro che potrebbero soltanto con un briciolo di buona volontà restituirci la realtà di un sogno.

In alto sopra la "Falconaia" schiarisce il giorno..... la notte è passata.....rumori consueti mi strappano al sonno, mi ritrovo deluso nel mio letto, la sveglia tiranna mi guarda e sogghigna maligna, mi alzo, sorrido pensando a stanotte quando da solo.....ho sognato di sognare....accanto a me sul lenzuolo sgualcito, 40 anni di storia racchiusi in poche pagine mi guardano in silenzio!



## UN'ALTRA STORIA

Il mio primo libro pubblicato molti anni fa aveva il titolo "Randagio" così mi appellava bonariamente mio padre, per la voglia innata di girovagare senza padrone e senza mèta abbaiano a destra e a manca a tutto ciò che mi sembrava ingiusto, adesso col passare degli anni sono diventato un vecchio e stanco "spinone" casalingo, dal pelo bianco, **ma con la stessa voglia di abbaiano.** Certamente potevo tentare di scrivere solo un libro di ricordi, farcito di indimenticabili personaggi e vecchie tradizioni, ma la mia indole è diversa, contestataria, e se anche per qualche tempo in queste pagine mi ha assecondato silenziosamente forse travolta dalla dolcezza del passato, adesso si ribella, vuole la sua parte, vuole abbaiano alla realtà di questo paese, vuole esternare la sua sommessa protesta, **SI!** il vecchio randagio vuole ancora abbaiano e s'impone di versare ancora inchiostro su queste pagine.

Ma prima di iniziare a scrivere questo secondo capitolo, o se preferite prima di ricominciare ad abbaiano, decisi di fare una lunga passeggiata per Portoferraio e dintorni affinché la mia ignoranza o ingenuità di provetto scrittore fosse completata dalle immagini che mi sarebbero apparse e che avrei potuto confrontare con i ricordi del passato, con le promesse e i progetti che da oltre un ventennio i nostri uomini della stanza dei bottoni si tramandano come si fa con le antiche usanze.

Che città vidi dunque? Un luogo di meraviglie disperso, di bellezze abbandonate o sepolte dal cemento, un paese sviluppato ma non progredito, sporco e umiliato, ma soprattutto volutamente ignaro del suo stato precario.

Un paese nel quale ognuno magnifica ciò che egli stesso ha distrutto per bisogno o per avidità, per ignoranza o per incompe-



tenza, un paese nel quale quasi ad ogni svolta di strada brillano luoghi sacri all'arte, circondati da speculazioni a dire poco blasfeme. Ecco! a distanza di cinque anni dal mio ultimo libro "*Siamo alla frutta*" ho trovato una Portoferraio se non uguale, per certi versi peggiore, sebbene abbia domandato, indagato, sentito più di cento voci di strada, non ho trovato nessuno che si sia ribellato con i fatti al destino biologico di degradazione e di volgarità che prolifera come gramigna nel paese.

Le lotte arroganti di potere giornaliera, i clientelismi, gli interessi personali, la sfrenata megalomania di certi vecchi ed inossidabili personaggi, fa sì che questa città non progredisca, anzi sembra si perpetui la volontà di distruzione totale messa in atto da vandali e mercenari mai estinti.

Questo in sintesi il motivo del nuovo abbaiare anche se sarà solo un ululato alla luna.

Ecco perché ho titolato la seconda parte....."Ma questa è un'altra storia" essa è veramente un'altra storia, una storia nota che si ripete incessante come un bolero di Ravel sommergendo con il suo clamore l'abbaiare dei pochi randagi.





## ABBAIANDO QUA' E LA'

Eccomi dunque: oggi estate 1996 mentre stò camminando su una spiaggia ; fra i rifiuti di ogni genere scopro una bottiglietta di plastica con sovraimpressa la data di scadenza ; roba di due anni fà e allora sorge spontanea una considerazione:

Questa spiaggia è abbandonata , ma fa parte di un territorio, di una amministrazione comunale, di un assessorato, che non ha trovato il tempo in due anni di ramazzarla e neppure ha mostrato la volontà di sistemare qualche bidone a perdere in cui riporre pietosamente il lerciume.....E' una latitanza da codice penale! E. così chi vuole la spiaggia pulita deve organizzarsi, si installa pazientemente nella porzione di spiaggia prescelta, provvede a qualche cestino, qualche sacco di lucida plastica nera, un rastrello, una draio ed un ombrellone, a lavoro finito gli consiglierò di mettere su un cartello dove è spiegato che il decoro dell'ambiente è affidato solo alla sua personale iniziativa.

Anche quest'anno il lungo ponte Pasquale è passato lasciandoci come ormai è tradizione la bocca amara.

Anche stavolta , doveva essere secondo "gli addetti ai lavori" l'anteprima della stagione turistica e nonostante il tempo inclemente il flusso dei primi vacanzieri è stato notevole.

La vetrina Elbana stavolta ha offerto meno che mai a quei turisti che domani porteranno la voce dei loro ricordi nelle loro città di origine, raccontando agli amici e conoscenti delle loro disastrose vacanze iniziate allo sbarco, magari con la ricerca disperata dei bagni pubblici, cercati affannosamente invano a gambe strette , racconteranno delle sue strade sconnesse, dei suoi mille cantieri



aperti, della sua sporcizia ed il suo immenso egoismo nel tutto prendere e nel poco dare, e chi più nè ha più nè metta senza tema di smentite.

Centinaia di Camper sono sbarcati sull'isola e questa loro invasione pacifica ci ha lasciato come ricordo del loro passaggio un'aria maleodorante dovuta al fatto che qui da noi che ci spacciamo per un paese turisticamente super-organizzato, non esistono indicazioni atte a favorire lo scarico dei W.C, carico di acqua potabile e piazzole dove poter parcheggiare il camper per la notte (*La risposta a tutto questo è semplice....non si tratta della mancanza di indicazioni ma tali servizi non esistono proprio!*) Insomma il "the day after" è ancora più umiliante e laborioso per la quantità di cartacce e rifiuti di ogni genere lasciateci in segno di gratitudine in cambio dell'ospitalità ricevuta.

Ma la ciliegina sulla torta la potremmo intitolare:

**“Signori! La scortesia è compresa nel prezzo!”**

Dunque ricapitolando: scortesia, servizi scadenti, prezzi gonfiati per l'occasione, qualità ricettiva che non corrisponde alle "stelle" di cui si fregiano alberghi e Residence, dove si propinano colazioni da caserma, ristoratori arroganti ed indisponibili a protrarre di qualche ora il proprio orario rimandando al mittente i ritardatari. Così i primi turisti si sentono defraudati e ci accuseranno a voce spiegata di lesa-ospitalità, diranno di avere trovato i loro anfitrioni oltremodo scontrosi, maleducati e servizi da terzo mondo.

Eppure ci risulta che l'Elba rappresentata in bella evidenza nelle maggiori agenzie Europee sia un vero e proprio Eden, la sua bellezza, la sua disponibilità, gli è valsa nel mondo la definizione di "Perla del Tirreno".



Certo la realtà è un'altra cosa , ed è essa il vero veicolo pubblicitario della nostra isola e saranno queste voci a determinare il flusso estivo, ma questo viene completamente ignorato dalla maggioranza, tanto si dice:- Verranno egualmente!

Abbiamo parlato pagine indietro dei personaggi degli anni sessanta ricordando coloro che per necessità si inventavano un lavoro come "Dagoberto Bulliri detto Dago" lo abbiamo ricordato nei panni di un'improvvisato Cicerone che con maestria accompagnava i turisti in giro per Portoferraio raccontandogli vecchie storie in un misto di verità e leggenda.

Ai nostri giorni questo caratteristico personaggio è stato sostituito da guide turistiche specializzate che raccontano la storia tradizionale dell'isola educatamente è vero ma senza però aggiungere quella improvvisazione ruspante patrimonio esclusivo dei vecchi "ciceroni" alla Dago che davano sotto un certo aspetto più colore alla storia del paese.

Tentiamo un giuoco, proviamo con la fantasia a riportare in vita il vecchio e caro Dago, diamogli una piccola comitiva di persone e mandiamolo in giro per vedere cosa sarebbe capace di raccontare.

*Cari turisti- esordirebbe- qui siamo sul porto e quello è il molo N 3 ovvero il cantiere di un molo che dopo anni e piselli verdi si è deciso di risanare, se adesso gentilmente fate una panoramica davanti a voi potrete ammirare il più grande cantiere navale Elbano a cielo aperto, infatti esso occupa tutto l'anno il piazzale; nel fondo del quale non può sfuggirvi quella baracca di alluminio contornata da verdi fusti vuoti di nafta, infinite transenne disposte disordinatamente e unite da centinaia di metri di lucida plastica bianco-rossa un vero e proprio labirinto che delimita l'area di accesso agli imbarchi e dove avviene la vendita e la prenotazione dei biglietti nave, una vera privatizzazione*



*abusiva, ancora alla sinistra di detta baracca accanto alla quale ne insiste un'altra abbandonata, si può ammirare il titolato "Molo Lucchesi" gestito a tempo pieno dalla società NAVARMA per l'imbarco e sbarco di passeggeri ed autoveicoli, annesso al sopracitato molo si può ammirare entusiasti; il cimitero delle navi, museo a cielo aperto, manca solo un grande fiocco rosa per dare il benvenuto all'ultima nata ovvero quel residuo archeologico di motopeschereccio su cui spicca il nome "Alessandro" tutt'altro che "Magno", questo spettacolo è offerto gratuitamente dal comitato di ricevimento di Portoferraio con la collaborazione della Capitaneria di porto ed il benessere del Comune, come potete inoltre notare la pulizia è pressochè identica ad una discarica, tra le tante cose inutili spicca una vecchia e grandissima boa che anni fà serviva da ormeggio alle navi di grosso tonnello nel golfo tra S. Giovanni e Magazzini, adesso messa da parte per ancorarvi qualche assessore che tenta disperatamente di rimanere a galla.*

*Alla vostra sinistra potete ammirare una grande esposizione di cartoni e manufatti cementizi sia integri che rotti, sparsi per un arco di qualche centinaio di metri quadrati, tutto questo per favorire gli eventuali compratori ad una scelta accurata e se è vero il detto che "La pubblicità è l'anima del commercio" questo esercizio dovrebbe andare a gonfie vele.*

*Cinquanta metri metri più avanti potete assistere alla lotta di due colossi : a destra il capannone della Soc. NAVARMA con esposizione di ferraglia arrugginita, pezzi di motori, ancore, nafta e olio sparso accuratamente sul piazzale fino alla strada, di fronte per non essere da meno pronto per la singolare tenzone ( devo dire che è proprio una bella lotta) c'è l'ex deposito di pesce una volta "Tre Api" verniciato di fresco; ma basta guardare il suo retro per rendersi conto che si tratta solo di un paravento che cela tra tanto lerciume altre sagome che*



sarebbe avventuroso definire caracasse di bastimenti.  
E pensare che a circa duecento metri da qui, si rifanno i marciapiedi con mattonelline rosse, si mettono indicazioni dei luoghi piu suggestivi della nostra isola, si spende i soldi pubblici per nuovi spartitraffico che attenderanno anni perche ci vengano piantati dei fiori che poi saranno sommersi dalle erbacce, insomma è la solita storia che si ripete ovvero "Quella di cambiarsi i calzini senza mai lavarsi i piedi"!



## **BOA SALVA-ASSESSORI**





## MUSEO ARCHEOLOGICO NAVALE





## PURTROPPO E PER FORTUNA

*“E le vacche divennero sacre e tutelate  
nel giardino di Allah”*

**Purtroppo** a noi poveri *paria* non ci paga il Pascià  
**Purtroppo** siamo noi che facendo il nostro dovere di contribuenti  
*paria* paghiamo lo stipendio al Pascià.

**Purtroppo** il Pascià, nonostante che noi *paria* lo paghiamo per  
rappresentare anche noi, come è stabilito dalle leggi del nostro  
paese, non si guadagna lo stipendio che gli versiamo, perchè non  
lavora per noi.

**Purtroppo** non lo possiamo licenziare come sarebbe nostro ele-  
mentare diritto, perchè lui è Pascià e noi *Paria*.

**Purtroppo** il nostro Pascià-dipendente , è bugiardo perchè pro-  
metteva di rispettare la volontà dei *paria* invece lavora contro i  
nostri diritti, la nostra libertà, i nostri sentimenti, dunque contro  
l'incarico che noi e non Allah gli abbiamo conferito.

**Per fortuna** noi *paria* siamo coerentemente innamorati del nostro  
paese e non siamo delle “schegge impazzite” come ci definisce il  
Pascià!

**Per fortuna** noi *paria* siamo migliori del nostro Pascià-dipendente .

**Per fortuna** conosciamo il nostro dovere di umili *paria*, rispettia-  
mo le leggi, paghiamo le tasse e solo per dovere non certo per  
paura o costrizione.

**Per fortuna** la nostra educazione morale e politica ci ha insegnato  
che la dignità della nostra terra dipende da noi anche quando è in  
mano al Pascià e ai suoi Visir.

**Per fortuna** se quelli come noi dovessero incontrare in un luogo  
pubblico uno come come il Pascià, lui dovrebbe alzarsi in piedi in  
segno di deferenza e noi potremmo rimanere seduti.



**Per fortuna** la nostra vita è egualmente piena di cose grandi e interessanti, e anche piccole ed amabili, che fanno sì che possiamo risarcire in mille modi l'offesa reiterata, sgarbata, mediocre e vile che il nostro pluri-stipendiato Pascià continua giorno dopo giorno a perpetrare.

**Per fortuna** che in questa terra di vacche sacre, che ci vorrebbe tutti ad immagine e somiglianza del pensiero del Pascià, noi possiamo continuare ad assomigliare solo a noi stessi e non al Pascià e a chi a dispetto ripete che "Il popolo in uno stato democratico...e' sovrano!"

**Invece per vostra informazione**

*Il Pascià* è un ex sessantottino dalla storia politica del tutto particolare :

Negli anni 70' finisce in gattabuia in nome " degli ideali Asiatici", dopo l'esperienza dell'ultra sinistra dove non sfonda, segue il Visir El-Capan nell'avventura di D.P.P (dove porta il potere) senza risultati degni di rilievo, quindi approda al "Sole di Allah".

Tutto questo tragitto politico fatto di ideali interrotti, di illuminate avventure politiche, sempre nella ricerca di un posto al sole di Allah fino al momento (*Come S. Paolo*) della folgorazione sulla via di Damasco che lo converte al nuovo credo (ma soprattutto gli dà il titolo di Pascià); questo tragitto, dicevo, ha il sapore della caparbieta degli antichi cercatori d'oro, che giravano senza riposo cambiando di volta in volta luoghi ed abitudini fino a che il loro setaccio non si colorava di giallo, quindi sfruttavano il "filone" per poi ripartire per nuove avventure lasciandosi dietro solo desolazione e gente incazzata a bestia!



## E SE SI CACCIA I CACCIATORI? *Se proprio vogliamo parlare di Parco*

Innanzi tutto tengo a precisare che non sono nè seguace nè amante dell'arte di Diana, ma giocoforza preso nel gorgo delle discussioni, vorrei anch'io parlare civilmente sul problema Parco spezzando come si dice in gergo "una lancia" in favore dei cacciatori.

Già perchè in una piccola isola l'attività venatoria è parte essenziale dell'ambiente, almeno questo è il mio pensiero.

L'esclusione o la limitazione della caccia nei parchi nazionali in generale, corrisponde alla necessità di creare dei polmoni capaci di diffondere ben al di là dei confini del parco il ripopolamento della selvaggina, creando un Habitat che restituisca agli animali e al loro sviluppo, lo spazio sottratto dagli insediamenti umani e dalle attività connesse, e riducendo l'ambiente ad uno stato di migliore equilibrio.

Su grandi estensioni territoriali questo trova piena giustificazione, pur realizzando una ulteriore modificazione dell'ambiente, in questo caso progettata per una finalità ponderata.

Ma in estensione limitata, i rapporti fra territorio ed abitanti - animali compresi - sono diversi.

Come nei tempi antichi nella nostra città cinta di mura medicee ogni spazio era funzionale alla vita ed alla difesa della comunità, così nella nostra piccola isola non è possibile svincolare il territorio dall'uso di chi vi appartiene.

L'esclusione dell'attività venatoria od anche la sua limitazione significherebbe l'abbandono delle montagne, dei suoi mille sentieri che conducono a località dai mille nomi, dove si trovano caprili di antichi pastori, sorgenti e panorami superbi, ecco! Quei



mille sentieri sono mantenuti aperti non certo dai nostri zelanti “verdi” o tantomeno dagli amministratori, fossilizzati sulle loro poltrone incapaci di mantenere verde e pulito anche un piccolo spartitraffico, ma bensì dai cacciatori che conoscono le nostre montagne come nessun altro, perchè sono eredi di una consuetudine millenaria.

Bisogna vederli miei cari solerti politici! Viverci con i cacciatori e spiargli quando si muovono per quei sentieri, vedere la loro capacità di sentire la selvaggina, di fiutare la presenza del cinghiale e leggergli negli occhi l'ammirazione quasi orgogliosa per quel che si vede di lassù, solo allora si capisce appieno questo esercito in armi, si capisce che ha una conoscenza della natura che è di per sé sufficiente garanzia per l'ambiente.

Anzi dirò di più, il contributo regolamentato, programmato, verificato dei cacciatori locali può senz'altro diventare strumento organico nella gestione di alcuni aspetti della vita del parco.

Non intendo con questo schierarmi, ma queste sono considerazioni che credo ogni cittadino in un paese democratico (*per definizione*) possa ponderare e giudicare, anche se certamente non è il solo problema nei riguardi della diatriba in atto riguardante il progetto ambiente.

E se il neo-Ministro Ronchi conoscesse appieno questo esercito, il loro amore per la natura, il loro rispetto per ciò che in fondo gli appartiene e che non gli è stato “regalato” come premio elettorale, forse lascerebbe la salvaguardia della nostra isola agli isolani che altro non chiedono se non la libertà di disporre di un territorio che gli appartiene da generazioni e li ha visti fino ad oggi protagonisti, isolani che certamente non hanno mai avuto “piaghe da decubito” dovute a seggioloni.

Ma questo Lei “caro” Ministro non lo può sapere (*non delle piaghe da decubito che conosce senz'altro*), il nostro territorio Lei non lo



ha mai calcato, che ne sa dei nostri colli, ha mai visto il colore del nostro mare?....e l'unica "caccia" che ha sempre praticato non lo ha visto certo nelle nostre campagne e sui nostri monti.....ma in tutt'altre comode plaghe!

## KARAOKE

Il più pulito ha la rogna, recita un vecchio detto popolare. E di rogna in giro ce n'è tanta, troppa! Tutta rogna di gente che continua ha proclamarsi "pulita", insostituibile e necessaria allo sviluppo della nostra isola, dagli attuali, agli ex personaggi politici vecchie e conosciutissime facce resuscitate improvvisamente meglio di Lazzaro.

Tutti personaggi super chiacchierati con alle spalle un passato che non ha ancora estinto nell'opinione pubblica sospetti di manfrine, personaggi che per l'occasione stanno rispolverando una vecchia e mielosa dialettica in vista dell'ormai prossima investitura che il ministro Ronchi ha promesso.

Frattanto nel mondo politico nostrano grande subbuglio ha destato la proposta dell'adozione del **KARAOKE** come gara per accedere all'investitura promessa dal ministro.

L'idea è stata lanciata dal gruppo degli "*Sbandati del Forte Inglese*" abituato a d inventarne una ogni giorno per dare una informazione e un'orientamento politico alla cittadinanza dell'Elba in questo che si presenta come una vera e propria corsa alla poltrona.

Gli "*Sbandati del Forte Inglese*", di cui mi onoro di far parte, hanno lavorato alacramente per molte ore dibattuti tra "Bingo" e un'edizione paesana del "Gratta e vinci" ma la soluzione ideale è apparsa infine quella del **KARAOKE**.



Ci giunge voce che già nei corridoi delle segreterie politiche elbane si snodano da giorni lunghe file di aspiranti in attesa di fare il provino d'ammisione.

Gli aspiranti che si presenteranno al concorso dovranno dimostrare che oltre alle indubbie doti già in loro possesso di accaparratori di cariche, di saper ballare, cantare e recitare. In questa maniera si pensa di eliminare dalla competizione noti personaggi anchilosati dal troppo lavoro sedentario a aprire nuovi orizzonti a giovani rampanti in segno del tanto decantato "Cambiamento".

## COMUNITA' MONTANA

In questa nostra disordinata Italia ci sono una quantità rilevante di Enti ufficialmente chiamati "inutili" e quindi da liquidare. Ci sono inoltre anche Enti che definirei superflui, i cui bilanci gravano sui cittadini costretti a mantenere una burocrazia costosa fatta di amministratori, sedi e strutture, telefoni, viaggi ecc. ecc. e appunto superflua, perche spesso l'Ente consiste in una struttura che potrebbe essere sostituita da un'altra.

Chiaramente stiamo parlando della nostra beneamata Comunità Montana e vediamo il perche:

Ma sono davvero necessari otto comuni, con relativi Sindaci, assessori, impiegati di nome e non di fatto, portaborse ecc., otto comuni molti dei quali minuscoli che qualcuno ha definito "Comuni polvere" incapaci per debolezza demografica di rispondere alle esigenze dei cittadini, e anche al peso della burocratizzazione crescente, con relativi obblighi.

Si è cercato ormai da anni in Italia di favorire l'aggregazione dei



Comuni ma i cosiddetti interessi privati mascherati sotto la voce folkloristica di “campanilismo” l’hanno fino ad oggi fatta da padrone.

Una via tentata per risolvere le debolezze strutturali dei comuni doveva essere la Comunità Montana, cioè un organismo che non mantiene nemmeno se stesso, riuscendo solo in alternativa a mantenere lo scontro tra le diverse fazioni politiche per ottenere ognuna di esse un posto al sole!

Ecco perchè sono favorevole all’aggregazione degli otto comuni Elbani, che favorirebbero la riconversione della Comunità Montana in Intercomunale diventando a mio avviso un Ente produttivo con tutti i vantaggi che ne conseguirebbero a livello contrattuale in sede Regionale.

*Esiste una legge in proposito attuabilissima, la legge 142\90.*

Ma come le piu belle idee, anche questa, è destinata a rimanere tale; ma vi sembra logico che i nostri amministratori siano disposti (*per il bene comune*) a rinunciare alla coltivazione del proprio orticello e quindi ritornare degli anonimi personaggi?..... Certo che no!

E allora ecco che spunta ripetitivamente la comoda parola “Campanilismo” che altro non è che la chiave che da tempo gli consente di chiudere il lucchetto del proprio orto all’interno del quale tra le tante cose, tengono anche sottochiave quel “progressismo” che per tanto tempo hanno sventolato in giro.



## TORNANDO A BOMBA.....

Dunque cari amici di viaggio dopo queste disquisizioni gratuite, torniamo qualche pagina indietro dove abbiamo lasciato il nostro improvvisato Cicerone "Dago", lo ritroviamo stanco e annoiato, era abituato a descrivere e raccontare storie fantastiche, ruspanti, mostrare tratti di mare incontaminati su cui si poteva inventare favole, improvvisare leggende, quì nella nostra realtà non c'è più posto per lui, non saprebbe cosa dire, cosa inventare, e forse si inventerebbe un altro lavoro o cosa più probabile si chiuderebbe in casa a meditare su un passato che non potrà mai più ritornare. Allora se permette, vorrei ricollocarlo nei ricordi, intento a bere l'ennesimo topino, ed a scuotere la testa.

Che strano paese è diventato!

Certe volte confrontando Portoferraio con quello che avviene nel mondo, ho l'impressione che questo paese viva in una grande "stanza dei bambini", con le finestre elettroniche ed in ogni finestra un teatrino dove si rappresentano discussioni e diverbi a non finire, gli attori sono fannulloni, arrampicatori senza scrupoli impegnati ad assegnarsi la parte migliore in questa commedia quotidiana, malati di elefantiasi e basta.

Povera Portoferraio, carica di misteri e così lontana dalla realtà, il teatrino della finestra elettronica è simbolismo del gioco continuo del potere, dello scambio delle cariche, di drammatiche ritirate e di altrettanti eroici ritorni, problemi volutamente dimenticati da decenni perduti nel vuoto del tempo, devozioni improvvisate, e noti personaggi "folgorati sulla via di Damasco", insomma un paese cresciuto a dismisura sopra un terreno molle su cui non si



può che affondare o guardarlo come uno spettacolo ripetitivo senza fine.

Forse chissà.....sarebbe bello restare nella stanza dei bambini a raccontare favole.....io mi fermo un attimo e ci provo...hai visto mai..... che con un paio di favole....dunque....c'era una volta.....



Uscita Porto.....!!! Welcome to Elba



## LA SFERA DI CRISTALLO

### *Favola*

C'era una volta l'assistente di un grande mago, ma che dico assistente, era l'amico dell'amico del sottosegretario dell'assistente.

A forza di frequentare la compagnia del mago il nostro amico era riuscito ad imparare qualche magia, come quella per esempio di prevedere il prossimo futuro guardando all'interno di una sfera di cristallo.

Fù così che una sera approfittando dell'imminente campagna elettorale che avrebbe designato i nuovi papaveri del suo paese, decise di scrutare nella sfera per darsi un orientamento su come sarebbero andate le cose, detto fatto, formulò le parole magiche e via!

La sfera sulla richiesta del neo-mago s'illuminò all'istante ed iniziò a mostrare immagini sopra immagini, le strade del paese sporche con qualche residuo di asfalto scampato all'incuria, i giardini dove soleva andare a giocare o a scambiare qualche bacino furtivo con la sua ragazza, pieno di sporcizia e siringhe a dimostrare come il progresso tanto ventilato si fosse fermato nella gola di chi lo aveva promesso.

E così le immagini all'interno della sfera si susseguivano a ritmo frenetico, la casa di riposo anziani, il teatro, il cinema, il porto, il vecchio ex ospedale che a dispetto del tempo e dei tanti progetti era sempre là più decrepito che mai, i parcheggi, per non parlare dei servizi pubblici ecc. ecc.

Insomma la sfera di cristallo ad un certo punto come impazzita si rifiutò di produrre ancora immagini a comando; era troppo anche per una sfera magica come lei e senza attendere, sotto gli occhi



stupefatti del mago avventizio, si proiettò nella “sala dei bottoni” dove tutto si decide e si consuma, e dando volume all’audio incorporato in ogni sfera che si rispetti, fece udire il dialogo tra due papaveri dalla forma di squali:

*Stai attento - diceva il pesce grosso a quello piccolo*

*Quello lì è un amo, non abboccare!*

*Perche? - domandava il pesce piccolo*

*Per due ragioni - rispondeva il pesce grosso - la prima è che se abocchi , ti pescano, t’infarinano e ti mettono in padella poi ti mangiano con due foglie d’insalata di contorno.*

*Graziè tanto compagno, mi hai salvato la vita e la seconda ragione qual’è?*

*La seconda ragione - diceva il pesce grosso - è che ti voglio mangiare io!*

Bene cari amici noi, a differenza del neo-mago, non ci scandalizziamo piu di tanto, per noi la sfera di cristallo ha fatto vedere le cose di sempre, nel senso che non sono mai cambiate, anzi oseremo dire che nonostante le tante promesse il nostro paese è rimasto come tanti anni fa con le stesse usanze; squali-personaggi che passano si prendono la loro dose di popolarità (*forse si chiama così*) lasciando poi il posto ad altri squali che a sua volta hanno iniziato qualcosa che poi è rimasto come i nostri sogni...nel fondo di un cassetto che qualcuno aveva pensato di vuotare prima.

Questa favola che come tutte comincia con “C’era una volta “ termina con la morale:

Ciò che c’era una volta, c’è ancora, non è cambiato niente!



## LA NOVELLA DELLO STENTO

C'era una volta un palazzo, anzi no!, un teatro, anzi no! ma che dico..... un grande edificio di beneficenza.

Dunque cominciamo d'accapo....c'era una volta un grande e vecchio edificio trasformato in un cantiere dove i lavori non finivano mai, pensate che ogni mattone, ogni mestolata di calce, era un'opera di beneficenza, si diceva che esistesse in questo cantiere un antico sortilegio che faceva sì che ogni qualvolta si restaurava una parte dell'edificio, misteriosamente se ne deteriorava un'altra e così si ricominciava sempre d'accapo.

Certo nessuno degli addetti ai lavori se ne lamentava, perché di beneficenza ce n'era bisogno anche troppo, quindi avanti a nuovi progetti, nuovi finanziamenti, rimboccarsi le maniche, riempirsi le tasche e via di nuovo, insomma proprio come la novella dello stento che dura tanto tempo e non finisce mai!

Il palazzo era benvoluto da tutti perché era di aspetto umano, sempre al passo con i tempi e per niente avaro, pensate che tutti coloro che partecipavano alla sua vita amministrativa ricevevano qualche regalino.

Il paese ne era orgoglioso e talmente contento che decise di fare a proprie spese un monumento per tramandare ai posteri di questo meraviglioso dispensatore di beneficenza.

Costruirono il monumento in marmo, alto quanto gli anni trascorsi dall'inizio della sua ristrutturazione, e raffigurava Pinocchio che gettava ridendo dei soldini a tanti gatti e tante volpi disposte in circolo attorno a lui.

Suonò anche la banda cittadina il giorno della sua inaugurazione, si fecero i fuochi artificiali con i bambini che correvano allegramente sulla piazza prospiciente l'edificio, insomma fù una giornata



memorabile come non si era mai visto.

Ancora oggi a distanza di tempo, sebbene il monumento non abbia resistito alla legge imposta dal tempo della fantasia, si può ammirare il palazzo, gli operai ancora al lavoro (*pensate si dice che abitino addirittura all'interno del palazzo con le rispettive famiglie, per non perdere tempo*) i finanziamenti ancora in atto e tante persone conosciute ed inossidabili che entrano ed escono di continuo ognuno con il suo bravo pugno di soldini che il palazzo ancora elargisce a piene mani.....Hei! Cercate di capire bene: soldini di beneficenza che diamine!.....perchè quella in fondo, non farà mai male anzi!



## A PROPOSITO DI.....FAVOLE

Oggi leggo sul quotidiano che riporta puntualmente la cronaca dell'Elba un articolo che riguarda "Il pianeta anziani" ecco mi dico l'ennesima "bufala" estiva!

Sono tanti anni che sentiamo parlare degli anziani da parte dell'amministrazione comunale, ogni volta si promettono interventi, facilitazioni, momenti d'incontro, creazione di un nuovo centro in luogo più consono alla loro attività motoria ecc. ecc. Non vorrei rischiare di ripetere cose già dette e ridette con l'ennesima polemica al riguardo, ma vorrei se mi è consentito riproporvi una favola che faceva parte di quel libro che scrissi nel 1991 dal titolo "*Siamo alla frutta*" e quindi lasciare a voi soltanto le dovute conclusioni, dal canto mio, mi limito a ribadire soltanto una parola che ripeto da anni ..... **VERGOGNAMOCI!**

### Siamo alla frutta

Raccolta di articoli pubblicati  
e rimasti nel cassetto nel 1991



F. Prianti



## LA CITTA' DEL FUTURO

In una città marinara hanno inventato un marciapiede mobile che gira tutto intorno al paese compreso il suo centro storico, insomma proprio come una scala mobile!

Solo che non è una scala ma un marciapiede; che si muove a piccola velocità, per dare alla gente il tempo di ammirare le vetrine e non far perdere l'equilibrio a quelli che devono scendere o salire.

Sul marciapiede ci sono pure le panchine e tanti vasi da fiori, così coloro che vogliono viaggiare seduti, possono usufruire delle panchine, respirando a pieni polmoni il profumo dei fiori, senza il disturbo degli scarichi mefitici delle automobili e dal rumore assordante dei motorini smarmittati.

I vecchietti della "Casa di riposo" quando sono stanchi di guardare sempre la stessa strada e lo stesso panorama, perché la loro "casa" è situata nella città alta e non ci sono servizi a loro disposizione, vanno a fare una crociera sul marciapiede mobile che in questa storia guardacaso passa proprio "sotto casa", e stanno comodi e beati, chi legge, chi fuma e chi chiacchiera con il vicino, insomma si riposano ed allo stesso tempo possono di tanto in tanto sventolare il fazzoletto in segno di omaggio e gratitudine davanti al Comune che ha sempre pensato a loro.

Grazie all'invenzione di questo marciapiede, sono stati aboliti pulman e automobili, posteggi autorizzati ed abusivi, e come per miracolo è tornato il sorriso sulla bocca dei commercianti che gratificati da buoni guadagni si preoccupano delle vetrine facendole più belle e lasciando la luce accesa per tutta la notte così da dare più folklore al paese.

Dimenticavo, le strade! Esse sono rimaste al loro posto, adesso servono ai bambini per giocare così finalmente anche loro hanno



il posto e lo spazio lontano dai pericoli del traffico.  
Beh amici, certo avrete capito che parlo della città del futuro e che queste cose possono solo accadere nelle favole.....ma chissà... voi non disperate, non è poi un futuro così fantastico e irrealizzabile, noi ad esempio a Portoferraio siamo in questo all'avanguardia, abbiamo già messo le panchine e le fioriere e abbiamo installato invece del marciapiede mobile il pulmino della "linea blu", che magari non arriva fino alla casa di riposo ma..... tutto questo ci sembra di buon auspicio!



## I DOCUMENTI DELLA NOSTRA VERGOGNA

Mi pento di avere scritto una favola scherzosa su un problema così importante che forse tante persone non conoscono a fondo, per questo voglio parlarvi seriamente di questa vergognosa storia che riguarda 25 anni di storia della casa di riposo "Traditi".

Qualche anno indietro quando sulla nostra isola esisteva (*haimè*) la televisione locale "Rete toscana Sud" avevo ideato una fortunata trasmissione dal titolo significativo "**Senza peli sulla lingua**", scopo di quel programma settimanale era quello di portare alla luce i problemi insoluti del nostro paese mettendo a confronto i cittadini con i loro amministratori in un dibattito in diretta televisiva, come collaboratore di R.T.S conducevo la trasmissione senza timori reverenziali verso gli amministratori di turno e senza nessuna sudditanza politica insomma proprio "**Senza peli sulla lingua**".

Voglio farvi un sunto dell'11a trasmissione, andata in onda il **13 Aprile 1989**, che aveva il titolo "**Anziani....una storia infinita**", i miei ospiti in studio erano l'allora sindaco Chiari, l'assessore Campitelli, il Dott. Scelza, quindi il segretario della C.I.S.L. Valluzzi e il rappresentante dei pensionati Sig. Dellea pubblico in sala ed in diretta telefonica.

L'allora amministrazione comunale si era installata nel palazzo della Biscotteria nel Maggio del 1985 e questa trasmissione cadeva (guardacaso) proprio in prossimità della scadenza del mandato elettorale, tenete ben presente dunque che (*eravamo di fatto già in campagna elettorale*).

Voglio riproporvi alcuni stralci della trasmissione sia per vostra informazione, sia per dare una giustificazione alla parola che ripeto spesso ....**VERGOGNAMOCI!**



Perchè la cultura e la democrazia di un paese, a mio avviso, si misurano con la solidarietà e l'attenzione che si dimostra ai bisogni dei meno abbienti.

L'introduzione alla trasmissione era un filmato significativo che riprendeva in lungo ed in largo la casa di riposo di via del Carmine con relative interviste agli operatori ed agli ospiti, subito dopo i preamboli la parola passava al Sindaco Novaro Chiari:

*Bisogna una volta per tutte e tutti di comune accordo impegnarsi a fondo sull'annoso problema degli anziani.*

*Dieci giorni fa abbiamo ricevuto conferma dagli amministratori della "Fondazione Cacciò" della loro disponibilità alla realizzazione del nuovo centro sociale, per questo è nato un comitato rappresentato da tutti i gruppi politici che in consiglio comunale alla presenza degli architetti ha discusso il progetto del centro sociale del "Grigolo".*

*Prendiamo pertanto questa sera impegno, al di là dei lasciti della fondazione Cacciò, a creare qualcosa per togliere gli anziani dall'attuale asilo "Traditi" che non risponden piu alle esigenze degli anziani...ecc...ecc.*

Passa la parola all'assessore Campitelli:

*Il problema anziani si dibatte ormai dal 1970-71 con l'allora sindaco Cecchi. Vincenzo Cacciò aveva dato incarico all'architetto Barile di redigere un progetto per un centro sociale in località S. Giovanni dopo di questo.....il silenzio!*

A questo punto della trasmissione la "regia" manda in onda un' intervista fatta il giorno prima dalla nostra troupe al presidente della USL Cavalier Cavalca, questo il sunto delle sua parole:

*Dico di non illudere piu gli anziani con promesse che poi non verranno mantenute, e propongo di allargare il centro esistente con l'utilizzo parziale degli spazi dell'ex ospedale civile di via del Carmine.*

*Bisogna dunque parlare poco e fare fatti senza false promesse, per conto nostro (USL) daremo tutta l'assistenza sanitaria necessaria ed*



*assicuro in prima persona che questa non verrà a mancare.*

Ascoltata questa intervista si torna in diretta con la parola al rappresentante dei pensionati Sig. Dellea.

*Sono sicuro che i soldi della fondazione arriveranno e sollecito la realizzazione del centro anziani, inoltre comunico che ci sono a garanzia di una fattiva riuscita del progetto in discussione anche i fondi della regione e la disponibilità di privati cittadini.*

Segue il segretario della CISL Michele Valluzzi:

*La struttura esistente della casa di riposo "Traditi" è fatiscente ed inidonea, il 22 Marzo 1989 a Livorno, è stata convocata dalla provincia una assemblea con tutti i rappresentanti USL della Toscana e devo dire con sommo rammarico che erano assenti solo i funzionari dell'isola d'Elba.*

Quindi Valluzzi accusa tutte le forze politiche di scarso interesse al problema, inoltre accusa L'Elba di essere l'unica realtà in tutta la Toscana e forse in tutta Italia a non avere ancora un distretto socio-sanitario a dodici anni di distanza dalla riforma sanitaria. Queta prima tornata si conclude con l'intervento del medico responsabile della sanità e sicurezza sociale Dott. Massimo Scelza oggi assessore alla cultura ecc. ecc.

*Il dottore si cala nei panni dell'anziano che ascolta ansioso questa trasmissione e che si domanda quali saranno i tempi oggettivi per finalmente accedere ai nuovi locali del promesso centro sociale.*

*Attacca gli amministratori accusandoli d'immobilismo politico, elogia il suo partito come unico attento ai problemi sociali, e, rivendica la paternità del comitato di cui parlava il sindaco Chiari e dice anche lui:*

*Siamo uomini d'onore e bisogna essere leali non continuando ad ingannare.*

Si accende di colpo la "bagarre" con il consueto scaricabarile di Chiari, Campitelli, Scelza, poi una telefonata in diretta di



Cavalca.....e... i discorsi diventano pura demagogia .....gli anziani vengono dimenticati per far posto ad una vergognosa propaganda politica .....presto tra qualche mese ci saranno le elezioni comunali "Primavera 90" ed ognuno prende la palla al balzo per screditare l'altro.... e i poveri vecchietti?..... Verba volant!

Ecco questo è il sunto di circa tre ore di trasmissione televisiva che non teme nessuna smentita da parte dei personaggi citati o di altri simpatizzanti.... la registrazione della video-cassetta è a disposizione di chiunque me ne faccia esplicita richiesta e voglio dire di più... i discorsi, le promesse mai mantenute dei nostri politici d'ieri e di oggi, sono racchiuse in circa venti video-cassette dal titolo "I documenti della nostra vergogna", venti, tante quante sono state le puntate di "Senza peli sulla lingua" e devo dirvi che a poterle riproporre in pubblico ci sarebbe davvero da divertirsi.....!

*(O forse da piangere).*

Mi sembrava doveroso nei riguardi degli anziani scomparsi e di quelli che oggi con gli occhi sbarrati attendono ancora di conoscere quale sarà il loro destino.



**SALE E ZUCCHERO** (*molto più sale però*)

*Cerchiamo..... di riderci sù*

**TERZA PARTE**



## Lessico amministrativo

### *Disquisizione gratuita su alcuni vocaboli in uso alla nostra classe politica*

Nel linguaggio politico amministrativo ed in quello giornalistico che se ne fa ripetitore acritico: *Slittare*, ha completamente sostituito la parola , ritardare, anzi ne è diventato sinonimo.

Slittare sulla terminazione di lavori pubblici iniziati da decenni, di permessi promessi e non concessi ecc. ecc. è un vocabolo ripetitivo che esige una spiegazione.

Perche oggi si dice *slittare*?

Perche in questi casi, la parola sostituiva ritardare, paleserebbe in modo troppo evidente l'inadempienza di qualcuno da cui ci si aspetta responsabilità ed efficienza.

*Slittare*, conveniamone, è più ambiguo, meno responsabilizzante, quasi per usare un termine giuridico, assolutorio, parola che nel lessico interpretativo del cittadino comune ben si associa con il ghiaccio sulla strada, l'olio in curva, la frenata improvvisa, tutti i casi in cui il conducente non ha nessuna o pochissima responsabilità.

*Slittare* partecipa ad un elemento giustificante largamente adottato dai nostri responsabili amministratori di; consigli comunali, comunità montana con le sue riunioni che di consuetudine slittano!

Altro verbo mimetico di uso nostrale è "*ritoccare*" usato come sinonimo di aumentare quando si tratta di tariffe idriche, di suolo pubblico, smaltimento dei rifiuti, insomma di tasse in genere.

Il pubblico amministratore però non aumenta mai , caso mai ritocca! Prendendo i due soliti piccioni con una fava nel nostro



caso specifico la fava è il cittadino elettore!

*Ritoccare* nell'uso comune ha il significato positivo di migliorare, manuntenere, correggere, si *ritocca* la carrozzeria, la pittura di una parete, un quadro, una foto.

E' una operazione che presuppone una certa attenzione ed in particolare un amore per quello che si stà facendo.

Pensate un attimo al *ritocco* delle tariffe idriche , sembra di vederlo; il funzionario, con il pennellino a colpietti cautissimi avvicinando ed allontanando la testa, magari socchiudendo un occhio per meglio osservare l'opera,ecco chi lavora così è certo che non può fare una cosa malvagia, tutt'altro!

Perche allora la scelta di questi mimetismi? Sarà vergogna?

Paura d'irritare i già incazzati cittadini elettori?

Oppure vera e propria ipocrisia e inettitudine mascherata da ignoranza?



## La storia è storia

I ricercatori dell'università di Sassari hanno deciso di rinviare di qualche tempo la conferenza stampa nella quale avrebbero dovuto illustrare i risultati completi di una loro quanto sensazionale scoperta: Il ritrovamento in Sardegna di un "ominide" risalente ad otto milioni di anni fa.

Se si è ben capito questo è il secondo rinvenimento nel mondo dopo quello avvenuto un secolo fa in Toscana .

Gli "ominidi", spiegano gli scienziati, appartengono alla famiglia dei mammiferi primati, cioè sono stati i primi terrestri a muoversi in posizione eretta e formulare qualche accenno di intelligenza, si dice poi diffusi in tutto il mondo per la loro capacità di adattarsi a tutti gli ambienti.

Ciò spiega a sufficienza, la trepidante attesa per quanto ci diranno gli eminenti studiosi sardi sull'esemplare di questo nostro antenato.

Molti in questi tempi sospettano che l'ominide possa rivelare delle sorprendenti indicazioni genetiche.

Come quello ritrovato in Toscana un secolo fa , che risultò dopo attente analisi avere i tratti somatici e comportamentali di tali amministratori comunali del nostro paese, ciò spiegherebbe la loro presenza da anni e piselli verdi nel nostro panorama politico. E per molti di loro si avvalorerebbe ciò che gli scienziati avevano a ragione supposto, ovvero, la grande capacità di adattarsi a tutti gli ambienti e a tutte le correnti pur di evitare una sebbene improbabile estizione.



## Comunicato per la popolazione

Avvertiamo tutti i residenti, che in occasione delle giornate di pioggia intensa di questi giorni, la società ENEL ha provveduto ad installare una passerella galleggiante per favorire tutti coloro che dovessero accedere al lussuoso palazzo dove risiedono i suoi uffici.

Si comunica che il transito tramite passerella sarà completamente gratuito a tutti coloro che mostreranno di essere in possesso di una bolletta.

Sarà inoltre predisposto, ma stavolta con la sovvenzione del comune di Portoferraio, sempre attento ai bisogni del cittadino, un servizio "Gommoni" (*famoso progetto navetta*) tale servizio sarà esteso anche alla zona di "Concia di terra" e ingresso "Antiche saline" "Piazzale Ischia", ecc.ecc. sottoposte anch'esse da anni al caratteristico fenomeno "acqua alta", sarà allertata per l'occasione la protezione civile per aiutare a l'imbarco bambini ed anziani considerati "elementi a rischio".

La società degli acquedotti a diramato un comunicato dove avverte i commercianti della zona porto e piazza Cavour che in occasione degli allagamenti, l'acqua piovana non verrà a gravare sulle prossime bollette.

La cittadinanza commossa ringrazia di così tanta attenzione nei suoi riguardi, e della gratuità del servizio!







## Comunicazione del VWF

Dopo anni trascorsi a difendere Panda, Koala, Orsi bianchi, Foche monache, Balene ed altre bestie, il VWF lancia un'accurato appello per salvare dall'estinzione una specie a rischio che vive nel nostro paese.

Si tratta di animaletti pittoreschi e variopinti dall'aspetto innocuo, conosciuti con il nome di Giudole, meglio noti nel dialetto Elbano come "*Cazzi di re*".

La leggenda popolare li vuole discendenti dall'originario *pescius camaleontis* che lo distingueva dagli altri della sua specie per la facilità di adattamento a tutte le acque, addirittura prendendo il colore dell'ambiente dove trovano da sfamarsi, essendo storicamente ricordati per la loro voracità.

Un tale patrimonio della nostra fauna non può e non deve andare smarrito!

Interveniamo ora perché domani i nostri figli non debbano chiederci: - *Papà ma cosa erano i Cazzi di re?*

Non restare insensibile a questo dramma.... la sopravvivenza della specie dipende soprattutto da te!



## **Efficienza delle “mozioni”**

Dopo una lunga serie di mozioni della minoranza, ancora alla ribalta i suoi rappresentanti con una serie di interrogazioni al Sindaco che ci sembra doveroso citare:

Perchè i raccoglitori di vetro di Portoferraio non hanno un buco piu grande per le damigiane?

Cosa fanno tutto il giorno i piccioni del forte inglese, e perchè non si è pensato di creargli un centro di raccolta e assistenza?

Perchè permettere ai commercianti la vendita dell'abbronzante Bilboa quando il nostro acquedotto fornisce senza aumenti di tariffe un'acqua ove basta lavarvisi una volta al giorno per avere una carnagione dal colore perfetto?

Perchè gli uomini politici diventano pelati e le donne no? Saranno le preoccupazioni?

Come ha fatto Cappucetto rosso a non distinguere sua nonna da un lupo? Non era il caso di farlo accompagnare nel bosco da un rappresentante dei verdi?



**A.A.A.**

**Vuoi disfarti della tua vecchia auto arrugginita completamente gratis?**

**Vuoi evitare le spese di demolizione da "Bastiano"?**

**Allora....Lascia il tuo rottame negli appositi spazi consentiti dal comune : Piazza Pietri, Piazzale ex garage ACIT, Antiche saline ecc. ecc.**



**Contribuisci anche tu al nuovo look della città.**



## Religioni del mondo

Che cos'è il Corano?

Molti nostri concittadini non sanno niente del sacro libro dell'Islam, delle sue leggi e del suo profondo significato.

Per colmare questa lacuna e per dare una spiegazione in termini chiari ed accessibili ai contenuti del Corano, abbiamo interpellato per voi L'Ufficio mondiale di studi religiosi, che ci ha inviato direttamente da Teheran una spiegazione ed alcuni stralci del sacro volume, in particolare della citazione storica:

“Quando Allah arriverà a Portoferraio”

Citazione che spiega dopo la moltiplicazione delle sovvenzioni, il futuro miracolo della terminazione del teatro dei vigilanti, e di tutte le altre incompiute della nostra città.

A questo proposito il comune non poteva rimanere insensibile e quindi a breve tempo provvederà ad una distribuzione capillare e gratuita di piccoli tappeti, detti da “ preghiera” con tanto di freccia indicante la Mecca per le rituali preghiere propiziatorie.



## Rivista la legge “Merlin”

Diritti civili!

Popolo e paese rivogliono i bordelli, dai turisti agli immigrati ed ai cittadini tutti, sale alto il grido di approvazione alla richiesta inoltrata alle autorità competenti.

Entusiasmo tra alcuni politici locali che potranno finalmente avere un *coitus* completo e non *interruptus* come i loro programmi e potranno altresì dividere le loro giornate tra i piaceri dell'ufficio e l'ufficio del piacere.

Grande soddisfazione dunque di tutti i cittadini che con la futura approvazione di questa legge non dovranno più guardarsi le spalle e rasentare i muri a salvaguardia del loro patrimonio culturale. Allo studio una sede idonea che potrebbe venire individuata nel complesso degli ex macelli pubblici di via Manganaro, che vista la sua attuale destinazione ed il suo stato di completo abbandono, appare a prima vista un vero e proprio Casino!





## **Comunicato degli acquedotti Elbani**

Si comunica alla cittadinanza quanto segue:

A parte il colore marrone, il fetore opprimente, ed il caratteristico scroscio di sciacquone che preannuncia il ritorno dell'erogazione dell'acqua a Portoferraio dopo ogni guasto, il liquido che fuoriesce dai rubinetti non è affatto inquinato.

Lo assicurano i responsabili di Viale Manzoni.

Alle domande dei cittadini circa i continui disagi dovuti ad una rete idrica inaugurata da Cosimo de' Medici e delle bollette esose a conguaglio dell'anno 1995 i solerti funzionari dell'ente hanno risposto cortesemente e con estrema competenza con..... un sonoro BOH!!!

## **Cenni di floricultura: Il Garofano**

Fiore individualista , caparbio ed arrogante, il fiore di garofano *Dyanthus Caryophyllus* ruba tutto il nutrimento dalle piante circostanti, riducendole spesso a malpartito, è orgoglioso e cede di rado alle sue gemme minori la possibilità di sviluppo; solo quando la testa (boccio) cade o il gambo viene reciso allora c'è posto per una nuova testa che rimpiazzerà subito la prima, nell'interesse della riproduzione della specie.

E' dovuto a questo carattere di "rifiorescenza" l'ostinata crescita ad ogni mutilazione del fiore reciso che l'ha resa celebre nel mondo dei Boquet a buon mercato.



## **Inventata la “Debit-Card”**

Un noto professionista di Portoferraio ha messo a punto una singolare invenzione la “Debit-Card”:

E’ andata male la stagione?

Sei assalito dai creditori?

Devi dei soldi a tutti, allo stato, a tua madre, alla Telecom, ad uno dei tanti strozzini del nostro paese e al bar vicino al tuo negozio?

Con la Debit-Card hai risolto!

Terrai buoni tutti per almeno sei mesi.....Poi?...SCAPPA!

## **Cronaca interna**

Dopo un quarto d’ora sotto la doccia un turista Milanese ha assunto una curiosa sfumatura giallo limone che lo ha fatto scambiare per una stecca di Merit di contrabbando da una pattuglia della Finanza; che accortasi dell’errore lo ha gettato in mare dove è stato campionato dalla goletta verde, indi picchiato da alcuni ecologisti.

Recentemente la sua presenza è stata segnalata in un antipasto misto-mare in un noto ristorante di Portoferraio.

## **Tutti al mare**

Gli amici e seguaci di Edo, l’amato Ministro dell’ambiente, sono riusciti con i loro gommoni a rompere contemporaneamente i coglioni ai pesci ed ai cristiani.

Tra le loro pubblicazioni piu celebri consigliamo:

“Le meravigliose attinie delle Ghiaie”

“Il dolce e sommesso canto della zanzara”

“La salvaguardia dei topi e dei talponi del Forte Inglese”

“La conservazione del catrame negli arenili e lo studio sulle scorie accatastate nel “Fosso di Riondo”.



## **Lega Ambiente denuncia**

Ennesima denuncia degli operatori di “Lega Ambiente” stavolta è stato preso di mira il “Fritto misto”, questa la motivazione:

*Strappato abusivamente senza pietà e a nostra completa insaputa dal suo habitat, viene barbaramente congelato e portato in grandi quantità sulle tavole dei ristoranti dell'isola:*

*Copioso a disposizione dei turisti, il fritto misto si muove in silenzio e aggredisce le sue vittime mentre sono inermi a tavola, dopo averle stordite con spaventose esalazioni.*

*Particolarmente insidiosi in questa colonia di animali marini, i totani congelati che si insediano lungo le pareti dell'esofago e strangolano lentamente la loro preda.*



## IN AQVA....SALVS

Il 13 Agosto 1995 in via Carducci è stato inaugurato il nuovo "acquario" voluto fermamente dall'ufficio tecnico, a differenza di tutti gli altri esistenti in toscana, il nuovo complesso ha un favoloso allevamento di zanzare a completa disposizione dei visitatori e degli abitanti dei palazzi prospicienti che ne possono usufruire gratuitamente quando e come vogliono.

Grande soddisfazione per l'iniziativa da parte dei "Ponticellini" che a proprie spese hanno provveduto ad installare una targa ricordo sulla moderna e avveniristica recinzione.

Si comunica ai visitatori che l'acquario è aperto tutto l'anno e l'ingresso è..... naturalmente gratuito!





**IN AQVA...SALVS**





## Epilogo

Mi scuseranno i miei amici giornalisti se mi sono arrogato ancora una volta il diritto di scrivere cose che magari loro in altra maniera avevano già illustrato (*con le dovute cautele del caso*) nei loro quotidiani di appartenenza.

Vorrei precisare che io non sono uno scrittore, non lo sono mai stato nè lo diventerò mai, ma il bisogno di tenere sempre verde la pianta dove crescono assieme ricordi passati e visioni reali, credo non significhi scavalcare i miei più autorevoli amici.

E poi diciamocelo francamente: io non ho compagnie di navigazione che mi aiutano a sbarcare il lunario con le loro pubblicità bavaglio, non sono sponsorizzato da nessuno se non da qualche amico sincero che condivide le mie idee, nè tantomeno ho clientele da tenere in vita, io come la maggior parte dei cittadini vivo solo ed esclusivamente del mio lavoro che cerco di onorare nella miglior maniera possibile, quindi se in qualche pagina del libro cerco di evidenziare qualche situazione che mi appare anomala credo sia un mio pieno diritto e non un'esclusiva degli addetti ai lavori, certamente il mio linguaggio non sarà quello forbito ed attento di voi giornalisti, ma senza peccare di presunzione vuole essere più vero, vuole essere la voce, l'urlo se volete, di chi è stanco di tanta arroganza perpetrata ai nostri danni.

Questo mio libro è la storia di un sogno tra vecchie memorie sempre care, usi e costumi di un tempo, personaggi che hanno fatto la storia ed il folklore isolano, e termina con un amaro risveglio .....la realtà, con il suo egoismo, con la sua corsa sfrenata verso il potere, una realtà che ha calpestato tutte le memorie del sogno!



## INDICE

Introduzione	pag. 5
Amico lettore	" 7
Noi ragazzi del 42	" 8
Le feste in casa	" 13
L'olio di ricino	" 18
I nostri giochi	" 21
Il giorno di Pasqua	" 24
Le vacanze in campagna	" 26
La festa di Natale	" 30
Paese che vai.....	" 34
Portoferraio	" 36
Sport...Sport...Sport...	" 56
Appunti d'estate	" 62

## SECONDA PARTE

Ho sognato di sognare	" 74
Un'altra storia	" 76
Abbaiando quà e là	" 78
Purtroppo e per sfortuna	" 84
E se si caccia i cacciatori	" 86
Karaoke	" 88
Comunità Montana	" 89
Tornando a bomba	" 91
La sfera di cristallo	" 93
La novella dello stento	" 95



A proposito di favole	" 97
La città del futuro	" 98
I documenti della nostra vergogna	" 100

## TERZA PARTE

Sale e zucchero	" 107
Epilogo	" 122



## RINGRAZIAMENTO

Una canzone di Antonello Venditti recitava "In questo mondo di ladri c'è solo un gruppo di amici che non si arrendono mai....."

Il mio gruppo di amici oltre che non arrendersi ha fatto sì che anch'io potessi realizzare questo libro e quindi è doveroso che li ringrazi pubblicamente convinto che senza il loro sprone ed il loro aiuto non sarei mai riuscito a realizzarlo:

**A. Calistri** un amico che da una vita lotta senza esclusione di colpi perchè gli anziani della casa di riposo "Traditi" abbiano finalmente quell'attenzione che gli spetta di diritto.

**M. Franceschini** titolare della "TELESERVICE" negozio con prodotti della TELECOM ITALIA ma soprattutto persona sensibile ai problemi di Portoferraio.

**M. Bargellini** del CENTRO UFFICIO fornitore del P.C con cui è stato realizzato questo libro,

**V. Mazzoli** della PASTICCERIA FIORENTINA un "compaesano" adottato dall'isola d'Elba dove ha proseguito con maestria l'attività del padre Walfrido.

**R. Pinto** detto "Piombino" o semplicemente "Lele" titolare del CANTIERINO un intramontabile pilota di rally che l'Elba sportiva non dimenticherà mai e per me un amico insostituibile.

**U. Villani** detto "Totano" Il "Tuttologo" del gruppo, grande esperto di pesca e dispensatore gratuito di consigli atti a migliorare le nostre cognizioni di provetti pescatori, unico nel suo genere..... praticamente gli manca solo..... le squame!

**O. Provenzali** dei SISTEMI DI ARREDAMENTO il mio primo "cameramen" agli esordi con R.T.S la sua disponibilità verso gli amici è cosa d'altri tempi.

**E. Posini** del Bar ROYAL un vero amico che ha vissuto in prima persona la trasformazione turistica di Portoferraio e dell'Elba.

**Credetemi amici miei, anche se non me lo avete chiesto avrei voluto almeno pubblicizzare le vostre attività come meritavate, ma forse sarei caduto nel retorico....e poi a dirlo a voi...non ho piu parole, forse le ho spese tutte dentro questo libro.....ma mi resta ancora un filo di voce per dirvi commosso.....GRAZIE!**